

L'EPISTOLA IN VERSI *AL BO RELEGIOS* DI RAIMON DE CORNET

Et convertimini et videbitis quid sit inter iustum et impium
et inter servientem Deo et non servientem Ei.
(*Prophetia Malachiae* 3, 18)

1. UNA MISSIVA A UN DESTINATARIO ILLUSTRE

Raimon de Cornet indirizza l'epistola *Al bo relegios* a Guiral Ot (Geraldo Oddone), Ministro Generale dell'Ordine Franciscano, che è elogiato nella *salutatio* (vv. 1-22) e raccomandato a Dio nella chiusa. Nei versi finali il poeta offre la missiva a «Roza d'abril», *senhal* che, come in altri suoi testi, è riferito alla Vergine (vv. 390-399): è un gesto di devozione mariana comune a diverse opere del nostro e la sua presenza non implica di necessità che si tratti di una lettera fittizia, ipotesi sostenuta invece da Léglu (2013: 179): «the *Letra* remains unsent, a gift to the Virgin».

Guiral Ot nacque attorno al 1290/1294 a Camboulit (presso Figeac, nel dipartimento del Lot), in diocesi di Cahors, ed entrò nell'ordine francescano nel 1312; frequentò la prestigiosa facoltà teologica di Parigi. L'11 giugno 1329 fu eletto diciassettesimo Ministro Generale e mantenne la carica fino al 1342, reggendo l'ordine con sapienza, prudenza e ampiezza di vedute (in particolare, sulla spinosa questione della povertà, che suscitava aspre divisioni tra i francescani, coltivò idee non distanti da quelle di papa Giovanni XXII). Riuscì a ricomporre i dissidi fra l'ordine e il papato nel capitolo di Perpignano (1331); promosse nuovi statuti disciplinari e liturgici e missioni in varie parti del mondo. Fu legato papale in Sicilia, Inghilterra e Ungheria. Nel 1342 Clemente VI lo nominò patriarca titolare di Antiochia e arcivescovo di Catania. Morì nel 1349 durante la nota epidemia di peste. Oltre che per i ruoli di primo piano ricoperti nelle gerarchie ecclesiastiche, Guiral Ot fu noto quale eminente

teologo e fecondo scrittore nei campi della filosofia, della teologia e degli studi biblici.¹

L'epistola di Raimon de Cornet è datata 1330 (vv. 392-395):

La pistola cumplida
vos ay, per gran amor,
l'an de Nostre Senhor
.m. e .ccc. e .xxx.

395

Fu quindi composta nell'anno successivo alla nomina di Guiral Ot a Ministro Generale, evento che, probabilmente, ne rappresentò la circostanza ispiratrice.

Nei versi citati si nota l'uso di *pistola*, con cui Raimon de Cornet designa anche *A sels que vol* (v. 121); è un sinonimo dell'etichetta di genere *letras* usata dal copista del codice latore nelle rubriche di *A sels que vol* e di un'altra epistola del nostro, *Al noble cavalier* (la rubrica di *Al bo relegiōs* è lacunosa, quella di *Als trobayres vuelh far* perduta, in entrambi i casi per guasto meccanico). *Pistola* è «termine dotto e raro nella *scripta* occitanica, che rinvia immediatamente all'epistola fortemente strutturata prescritta dall'*ars dictaminis*» (Bertolucci Pizzorusso 2020: 5): la scelta lessicale del nostro, dunque, palesa l'intento di comporre un testo fedele alle regole epistolografiche e adeguato alla posizione sociale del destinatario.

2. TEMI E INTERPRETAZIONI DI *AL BO RELEGĪOS*

La lettera si caratterizza per la cura retorica e l'accorto impianto argomentativo, per il piglio deciso e la perizia nello sviluppare i temi prescelti. Così,

¹ Cf. Thomas 1889: 75-6 (corregge l'erronea identificazione di Noulet–Chabaneau 1888: XXXIV, 145, che hanno a testo *Guiralot*: «frère Guiralot, c'est-à-dire probablement Jean Rigaud, l'un des dignitaires de l'ordre de S. François»); Langlois 1937; Cabré–Martí–Navàs 2009: 361; Léglu 2013: 176-8. Per la biografia di Guiral Ot si rinvia a Costa 2008; cf. inoltre Lambertini–Tabarroni 1989: 158-9; Gauvard–de Libera–Zink 2002: 646-7; Nold 2003: 111-5; Duba–Schabel 2009. Un'ampia bibliografia su Geraldo Oddone e la sua attività di scrittore è reperibile nella voce *Gerbardus Odonis* sul sito *MIRABILE. Archivio digitale della cultura medievale* (<http://www.mirabileweb.it/calma/gerhardus-odonis-n-1290-ca-m-1349/3157>).

si staglia sulla pagina una «assez vive satire contre les moines, où les Franciscains ne sont pas épargnés, mais où il n'y a que de politesses pour leur nouveau chef» (Langlois 1937: 206).

La struttura espositiva è nettamente bipartita: la prima sezione si presenta come un elogio dei membri di vari ordini religiosi e dei lati positivi della loro condotta (vv. 68-89). Dopo lo snodo argomentativo dei vv. 90-97, che palesano le finalità educative del testo, si stende la seconda parte, di maggiore estensione e di intonazione satirico-morale, con una rassegna degli aspetti negativi (vv. 98-382), che, a conferire maggiore credibilità alla disamina, comprende pure un riferimento a un'esperienza diretta dell'autore (vv. 383-389). Quest'ultima fu vissuta verosimilmente tra i Francescani, sebbene una lacuna del testo non permetta di avere certezze assolute (cf. Raimon de Cornet [Cura Curà 1999]: 5); alcuni studiosi ritengono che si tratti di un periodo trascorso all'interno di una comunità della corrente degli Spirituali, da collocare in una più lunga permanenza tra i Frati Minori.² Pur tenendo in debito conto le lacune, la seconda parte è nettamente preponderante e trova dei paralleli in altre opere di Raimon de Cornet, specie in *A sels que vol* e in alcune *coblas* dell'ampia galleria satirica di *Car mot home fan vers*:³ sono segni evidenti di coinvolgimento e di una particolare sensibilità per questa problematica, che era stata già affrontata da diversi trovatori del Duecento, in particolare da Peire Cardenal, che denunciò ripetutamente la vita piacevole e gaudente di molti religiosi.⁴

Jeanroy (1949: 59-60) ipotizzò che la parte positiva della lettera costituisse un elogio dei dignitari dell'Ordine Franciscano, forse menzionati nelle lacune dei vv. 23-67 (le parole superstiti, però, non serbano tracce di nomi propri): in realtà, pur con tutte le cautele nel giudizio imposte dallo stato frammentario di alcuni passi, questa sezione potrebbe essere null'altro che una forma di precauzione oratoria, se si valuta lo sviluppo complessivo del testo, che svolge una tematica polemica e pubblicistica

² Cf. Perugi 1985: 105-6; Huchet 1990: 108-12; Léglu 2013: 178; Montefusco-Piron 2016: 1-4.

³ Per ulteriori indicazioni sull'inquadramento di *Al bo relegios* nel *corpus* del nostro trovatore cf. Raimon de Cornet (Cura Curà 2017): 422-3, 425-9.

⁴ Per la satira del clero in ambito trobadorico si rinvia alle analisi di Thiolier-Méjean 1978: 340-60; Vatteroni 1999; Tavani 2005; Navàs Farré 2010.

antimendicante, assai rilevante dal punto di vista ideologico tra Duecento e Trecento, sia negli ambienti ecclesiastici (compresa la corrente spirituale dei Francescani) sia nella letteratura scritta da autori laici.⁵ Nelle critiche, infatti, sono coinvolti esplicitamente gli ordini mendicanti: Francescani, Domenicani, Carmelitani e Agostiniani (vv. 245-247), tutti sulla via di una forte mondanizzazione e accusati di rinnegare i valori dei rispettivi fondatori (come avviene in Dante). I peccati che emergono da questo quadro desolante sono *in primis* la gola, il lusso, la cupidigia e la superbia, mentre è degna di nota l'assenza di allusioni a peccati di natura sessuale, spesso deprecati nei testi sulla decadenza del clero (del resto, Raimon de Cornet li elegge a tema portante in *A San Marsel d'Albeges, prop de Salas*, ove narra in prima persona un'avventura salace occorsa a un sacerdote, con cui il poeta si identifica nella *factio* poetica). Per la condanna della diffusione di questi vizî tra i religiosi si annoverano nella letteratura mediolatina numerosi precedenti,⁶ da inquadrare in un piú ampio filone di generale deprecazione dei peccati capitali proprio della letteratura ascetica.⁷ Rientrano

⁵ Per questa tematica cf. Congar 1961; Szittyá 1986; Pier della Vigna (Montefusco): 350-61; Geltner 2012; Montefusco 2015a: 177-87, 196-207, 211, 214-6, 219-20, 224; Montefusco 2015b; Montefusco 2016; Montefusco 2017; Mühlethaler 2018. Piú in generale sulla condanna dell'immoralità del clero cf. D'Angelo 2009: 56-7, 162-4, 263-6, 290-1, 331-2.

⁶ Si possono leggere a titolo d'esempio Pietro Abelardo, *Sermones*, XXXIII. *De sancto Joanne Baptista* (PL, CLXXVIII: 607); Giovanni di Salisbury, *Epistolae* 187.6.

⁷ La stessa ricchezza di dettagli descrittivi corrisponde a un modulo stilistico per cui si reperiscono paralleli significativi in testi mediolatini che Raimon de Cornet poteva senz'altro conoscere: cf., ad esempio, Marbodo di Rennes, *Liber decem capitulorum* VII (*De voluptate*), vv. 37-69: «Sterne, puer, lectos, loca terna parato quaternis, / hunc poscit numerum genialis forma triclinum, / cortinisque domum pictisque tapetibus orna, / perque pavementum redolentes spargite lores. / Ipse micans gemmis princeps, ostroque superbus / accubet in lecto pretioso murice tecto, / stragula convivas, seu byssina vestis adornet, / turba ministrorum cultu sit amicta decenti; / pone dehinc mensas, mantilia candida, mappas, / confectum nivea profer similagine panem, / mellitas etiam solemniter adde placentas, / fulgentes calices, nitidos appone catinos, / fercula diversis condita saporibus infer; / quadrupedum carnes quas cura domestica nutrit, / quasque canum silvis solet exagitare latratus, / omne genus volucrum quod regia mensa frequentat, / aequoreos pisces et de fluvialibus undis / affer, et electos de qualibet arbore fructus, / et quidquid tellus homini producit edile, / de vilis ut stomachi dapibus fastidia vincas; / utque

nella casistica i vv. 98-109 (cf. nota di commento), ove si condanna l'incoerenza tra fede e opere di quei frati che, dopo essere vissuti tra difficoltà e stenti nella vita secolare, hanno raggiunto il benessere, una vita agiata e gradevole proprio con l'ingresso in un ordine religioso. Perugi (1985: 209-10), interpretando il senso di *laurador* e *labor* nel *partimen* tra Peire de Ladils e Raimon de Cornet (*Frayre Ramons de Cornet, per amor* 68, 73), cita quale esempio di valorizzazione del *labor* proprio questo passo, in cui si auspica un «atteggiamento di segno opposto a quello che avevano fama di tenere i beghini» (lo studioso riporta uno stralcio della confessione resa dal beghino Raimondo de Buxo all'inquisitore Bernard Gui: «perfectius erat quod homo viveret de mendicitate quam de labore manuum, quia plus poterat vacare contemplacioni sic vivendo, et ita audivit legi in libro de mendicitate fratris Petri Johannis» [*Liber sententiarum*, 300]). È risaputo che il lavoro è un elemento rilevante nella vita monastica, nel segno dei dettami della *Regula Sancti Benedicti*, ed è altrettanto noto l'impegno dei Cisterciensi nelle attività agricole e nelle bonifiche per mettere a coltura nuove terre: le critiche dei versi in esame, quindi, esprimono anche la volontà di contrapporre due modelli di vita religiosa, antepoendo in modo implicito quello monastico, di cui l'autore è partecipe, a quello mendicante.

Gli editori di fine Ottocento, Noulet e Chabaneau, ipotizzarono per *Al bo relegios* un intento apologetico: con questa lettera Raimon de Cornet avrebbe inteso discolparsi per avere abbandonato anni prima l'abito francescano, scrivendo quando era già entrato nell'ordine cisterciense (al v. 18 l'autore si qualifica *frayre*, quindi membro di un ordine religioso), che non compare tra quelli oggetto delle sue invettive. Per essere precisi, sono esclusi tutti gli ordini della famiglia benedettina, mentre ai vv. 269-271

voluptatem capiat subtile palatum, / nec minus et variis distendito potibus utres, / caecuba non desint, nec desint vina Falerna, / pocula pigmentis et melle sapor propina. / His pistor, pincerna, coquus, dapiferque parandus / insistent opus est, et turba minor famulorum, / ne si forte moras protraxerit actio segnis / sit miser ante fame rex quam comedendo beatus. / Interea ne qua fraudetur parte voluptas, / tibicen, tubicen, citharistria, saltria, mima, / cymbala, psalterium, lyra, tympana, istula, voces, / et si quod genus est quod musica dulcius aptet, / singula delectent festivis cantibus aures»; 72-76; 131-133; Giovanni di Salisbury, *Metalogicon* 1.2.24; Bernardo di Morval, *De contemptu mundi* II-III; Lotario dei Conti di Segni, *De miseria humane conditionis* II, II, VI-XX, XXVI-XL.

l'autore contrappone palesemente i frati degli ordini mendicanti sia al clero secolare sia ai *monges*, cioè ai membri degli ordini claustrali. L'ipotesi che il poeta fosse già cisterciense – probabilmente dalla fine degli anni venti del Trecento – appare dunque dotata di una certa attendibilità.⁸

In seguito, Huchet (1990) prese le mosse dai vv. 383-387 di *Al bo re-legios* per una lettura assai discutibile del *corpus* di Raimon de Cornet, a suo dire permeato dal ricordo di un'esperienza tra gli Spirituali, a cui questi versi alluderebbero. Per lo studioso «la mélange de précision (huit mois et neuf jours) et d'imprécision (on ne nous dit rien concernant les “grans vilanias”) font de ces vers un aveu retenu, une hésitation, ou la marque de l'impuissance à livrer ce qui paraît bien fonctionner comme la clef de la vie et de l'œuvre de Raimon de Cornet». Occorre ricordare che il passo segue una lacuna di cinquantadue versi, in cui l'autore, proseguendo nella disamina del degrado degli ordini religiosi, descriveva verosimilmente tratti della vita di quello a cui era appartenuto, aspetti alla luce dei quali le affermazioni citate dovevano acquisire per il lettore maggiori forza, concretezza e precisione. Per Huchet l'esperienza tra gli Spirituali, «part oblitérée de son histoire», riemergerebbe in modo analogo in più passi del nostro trovatore attraverso una serie di indizi, stilistici più che contenutistici, così che il nesso si potrebbe rintracciare soprattutto nello stile, che conserverebbe il ricordo della rottura con Francescani e Spirituali («événement traumatique structurant la biographie de Raimon»), divenendo «signe décalé» di una fedeltà alla loro pratica della lingua. Il magistero di Pietro di Giovanni Olivi verte sull'assoluta necessità di rimanere nell'ordine e sull'inammissibilità di un ritiro mirante alla pratica della povertà e dell'ascesi nel silenzio: accettare la missione dell'ordine è un sacrificio, un'esperienza dolorosa che permette di seguire le orme di Cristo e di san Francesco. Raimon avrebbe scelto la rottura proprio per paura di questa vita di sacrificio e sofferenza (*ibi*: 108-12), ma tale asserto contrasta palesemente con le critiche formulate dal nostro nella *lettra* in esame.⁹

⁸ Noulet–Chabaneau 1888: XXX, XXXIV, 145. Per Léglu (2013: 179) non sarebbe dimostrabile che Raimon abbia scritto la lettera dopo essere entrato nell'ordine cisterciense.

⁹ Per una confutazione della tesi di Huchet (1990), con più ampia discussione e ri-

In anni recenti e in sostanziale continuità con le tesi di Huchet, Léglu ha proposto una lettura dell'epistola come una sottile e velata polemica contro Guiral Ot, che sarebbe accusato di avere tradito gli ideali francescani. Questa ipotesi implicherebbe un preciso schieramento dell'autore a sostegno degli Spirituali e contro i Conventuali («the letter [...] articulates his rejection of the conventual Franciscans most eloquently»):

Although Guiral Ot was elected Minister General at the height of the poverty controversy, and would take harsh measures himself in 1331, one of his earliest works, written in Toulouse between 1315 and 1317, had been an enthusiastic response to a treatise on economics by Olivi. Raimon seems keen to appeal to Guiral Ot, but the matter of his poem consists of a denunciation of everything Guiral's position as Minister General now represents. A Franciscan who is a *senhor*, who demands displays of epistolary and bodily groveling, is not worth impressing (Léglu 2013: 179).¹⁰

L'assunto della studiosa, tuttavia, resta indimostrato e non vi è evidenza di quali elementi testuali possano averla condotta a prospettare tale lettura del testo.

3. NOTA AL TESTO

L'epistola è trådita dal ms. Toulouse, Bibliothèque d'Étude et du Patrimoine, 2885, cc. 8rb-10vb (pp. 13b-18b; rubrica: «[...] frayre [...]»), men-

ferimenti a diversi testi di Raimon de Cornet, si rinvia alla versione aggiornata in vista della stampa dell'introduzione a Raimon de Cornet (Cura Curà 1999).

¹⁰ Alle pp. 170-1 la studiosa asserisce che probabilmente Raimon de Cornet continuò a considerarsi come uno degli Spirituali, ma l'affermazione è contro l'evidenza di molti testi del nostro, a partire da quello in esame. Si veda inoltre il testo dialogato *Frayre Ramons de Cornet, per amor*, dove Raimon de Cornet si esprime in termini espliciti (vv. 73-74: «Li monge blanc son de granda labor / e valo may que'l mendican, sabchatz») nel replicare a Peire de Ladils, che ha manifestato il suo dispiacere per il fatto che il nostro abbia lasciato l'ordine francescano e sia diventato cistercense: (vv. 65-72: «Mossen Ramons, yeu's vi frayre menor / cortes e bo, certas, per quem desplatz / quar monge blanc rustix vos etz tornatz, / escas e prim, vila, dreyt laurador; / e si l'abatx vostres fos coratjos, / queus des pro carn tot jorn e del vi blos, / ja d'aquel loc pueus nous vira partir / ayssi cum faytz: Dieus nonh layshe gauzir!»).

tre la tradizione indiretta è costituita dalla citazione dei vv. 94-95 al § 70 del *Glosari* di Johan de Castellnou (1341): essa, a parte documentare due varianti adiafore (cf. commento), vale soprattutto in quanto testimonianza della circolazione di *Al bo relegios*, come rammentato da Léglu (2013: 179): «the fact that Joan de Castellnou referred to it in 1341 as a text that was known to Count Pere de Ribagorça shows that it had circulated widely».

Nel ms. 2885 la lettera si trova in un gruppo di carte con due colonne di scrittura, danneggiate da uno strappo in senso verticale (cc. 5r-11r): sussistono perlopiú una colonna integra e frammenti dell'altra. La situazione fu aggravata da un incauto restauro di fine Ottocento, quando i fogli furono riportati alle misure degli altri incollandovi strisce di carta bianca, che coprirono alcune lettere, parole o perfino versi che Noulet e Chabaneau avevano ancora potuto leggere.¹¹ Nella mia edizione (§ 4) stampo tali porzioni di testo in corsivo, oltre a trascrivere frammenti tralasciati nell'edizione dei due studiosi.¹² In piú, oltre a indicare le lacune, ne ho quantificato l'estensione – significativa – grazie allo studio dell'impaginazione nella sezione interessata del codice. Accanto all'edizione si propone una traduzione “di servizio” (§ 5), letterale e mirante ad agevolare l'intelligenza del testo, in piú punti compromessa in modo irrimediabile dalle lacune.

4. EDIZIONE

Al bo releg[ios],	1
On grans devo[cios]	2
Par a ssels <i>que l'an vist</i> ,	3
Al bo senhor <i>en Crist</i> ,	4
A frayre ¹³ Guiral Ot,	5

¹¹ Per la descrizione del codice – fino al dicembre 2004 Toulouse, Archives de l'Académie des Jeux Floraux, 500.010 – cf. Raimon de Cornet (Cura Curà 1999): 26-9; Navàs Farré 2013.

¹² Noulet–Chabaneau 1888: n° VI, sinora unica edizione del testo, schedato nel repertorio di Zufferey 1981: n° 558, c.

¹³ *frayre*] nel ms. *-re* aggiunto in interlinea.

Al prelat <i>mo</i> [t devot],	6
Ministre <i>gener</i> [al]	7
E senhor <i>princip</i> [al]	8
De tot <i>frayre menor</i> ,	9
Al mot <i>descret sen</i> [hor]	10
En la <i>divinitat</i> ,	11
On l'an <i>amaestrat</i>	12
Li bon <i>clerc de Paris</i> ,	13
Al <i>cenhor gent assis</i>	14
En <i>fort bonas</i> [.....],	15
A <i>sel qu'es vers</i> [.....]	16
De <i>saber en est</i> [mon],	17
<i>Vuelh mi, frayre</i> [Ramon]	18
<i>De Cornet, obligar</i>	19
<i>Al sien bel plazer</i> [car],	20
<i>Justa lo mieu</i> [poder],	21
<i>Que mays en</i> [ai dever.	22
.....	23-29
.....]me[...	30
.....]amens	31
[.....]ial sens	32
[.....] bontatz	33
[.....]etatz	34
[.....]ore humil	35
[.....]stre gentil	36
[.....] sciensa	37
[.....]a falhensa	38
[..... s]imple coratge	39
[.....]g lun otratge	40
[.....]ay ges escrig	41
[.....] quan vos ay dig	42
[.....]re-us vuelh	43
[.....]zuelh	44
[.....]enc	45
[.....-enc]	46
[.....]rar	47
[.....] clar	48

[.....	49-67
...] que son de linhatge	68
De comtes e de reys,	69
E nostra santa leys	70
Qu'es per lor mantenguda,	71
Tan que, ses lor ajuda,	72
Foro .m. tans iretge,	73
Quar el son veray metge	74
Dels esperitz qu'an mal.	75
L'ofeci divinal	76
Dizo leumens ab nota,	77
Bonamens e devota,	78
Qu'ayssi's tanh de l'ofici. ¹⁴	79
Lo veray ¹⁵ sacrifici	80
Del cors de Gezu Crist	81
Fan, segon que m'es vist,	82
Onestamens e bona:	83
Per que la gens lor dona	84
Mot ricamens lors ops,	85
Don pueus ne vezem trops	86
Qu'en levo gran orguelh,	87
Quar le mons los aquelh	88
Tan finamens ab si.	89
Per qu'ieu vuelh atersi	90
Lo mal qu'ieu say de lor	91
Tot dire, per amor,	92
Cum vos ay dig los bes,	93
Que mot leu .ii. o .iii.	94
O plus ne valran may; ¹⁶	95
<i>Pero ja no'n diray</i>	96

¹⁴ *ofici*] *ofeci* ms.

¹⁵ *veray*] *verays* ms.

¹⁶ *Que... may* (vv. 94-95)] *Que mot leu dus e tres / E plus ne valdran may* nella citazione di Johan de Castellnou, *Glosari* 70.

<i>Mas la</i> ¹⁷ <i>pura vertat.</i>	97
Elh an dezamparat,	98
Segon lo mieu vejayre,	99
Lo treball e'l dezayre	100
Del mon, e'l caytavier,	101
Que tug foran boyer,	102
Menestral o pastor,	103
O de qualque labor,	104
O vergonios mendic;	105
O neys, si fosson ric	106
De fieus o d'autres bes,	107
Elh foran may sosmes	108
Al treball que no so.	109
Per que, segon razo	110
Ni segon ma parvensa,	111
Ges fort gran penedensa	112
Per lor abit no fan,	113
Si no pero d'aytan	114
Car tot no podo far	115
So que fan li seglar,	116
Can vejayre:ls enpren.	117
Mas elh an veramen	118
Temps mielhs de pregar Dieu,	119
Car d'aver ni de fiu	120
Ni de tener ostal	121
Cogitar no lor cal,	122
Ni de re mas d'aprendre,	123
Si no d'almoyna prendre,	124
Que demando tot jorn.	125
Don pueus a gran sojorn	126
Vivo dins lor alberc,	127
Trop mielhs, senes enderc,	128
Que selh don vida prendo.	129

¹⁷ *la*] nel ms. aggiunto in interlinea.

Per quelh fol no s'entendo	130
Mas en aver gran laus	131
De las gens e repaus	132
Del mon neci caytiu.	133
Mas, si gardes cum viu	134
Sos linhatges quasqus,	135
Leu trobera que plus	136
L'esta be que no sol.	137
E frayres qu'estar vol	138
En l'orde ses afan,	139
Mielhs beven e manjan	140
[Q]ue no feyra defora,	141
[P]ar trop mal, que decora	142
[D]e l'arma <i>son</i> profieg.	143
[.....]	144
C[.....]	145
Ca[...][.....]	146
Del m[...][qu[.....]	147
E mange[.....] de grat	148
Del pa s[.....]al[...][alh.	149
Sufertan gran trebalh,	150
Don fora coscir de	151
[.....]lerc[.....]ytu[.....-e] ¹⁸	152
Neys aven gran [.....-eza]	153
Car lun temps en franqueza	154
No pot viure luns om[s],	155
Donat que sia coms,	156
Reys o neys emperay[re],	157
Cardenals o sans pay[re],	158
O neys to[.....]quan s[...]	159
Quon mays a[.....]	160
Franqueza sa[.....]	161
Que mays er[.....]	162

¹⁸ Nel ms. il verso è aggiunto nel margine destro.

De capdel a sa[.....-en]	163
E d’aver gran argen	164
Don fassa gran bob[an]	165
Veus del segle [.....]	166
Son deport [.....]	167
Que sos a[.....]	168
Els ena[.....]	169
Per que le[.....]	170
De lu[.....]	171
Ami[.....]	172
O[.....]	173
.....	174-186
.....-ier]a	187
[.....] maniera	188
[.....]eyra, per mon vol, ¹⁹	189
Que’l chan del rossinhol	190
Auzira may soen.	191
Mas le cri[t]z no defen	192
[d]el rayna[rt] e del lop	193
[q]ue port[...] sus el cop	194
[.....] tot d’aur	195
[.....]e taur	196
[.....]doelha	197
[.....]sselha	198
[.....]s talan	199
[.....]an	200
[.....]retatz	201
[.....-a]tz ²⁰	202
[.....]	203-221
E per enlumenar	222
Sels que van a l’escur,	223
D’ayso far tot segur	224

¹⁹ I vv. 150-189 furono omessi da Noulet–Chabaneau 1888: 19.

²⁰ I vv. 192-202 furono omessi da Noulet–Chabaneau 1888: 19.

Nos covida Gezus.	225
Vertatz es que cascus	226
Porta'l fays de la crotz,	227
Mas no vey ges de totz	228
Que per Dieu lo sostenho;	229
Pero sels que'ns ecenho	230
Porto lo major carc.	231
Mas queren d'autruy parc,	232
An de grosses anhels,	233
Los quals vezo tan bels	234
Que l'als no prezo re.	235
Mas Dieus, quel mon soste,	236
Nos det aquest ishemple:	237
«Sels que veyretz el temple	238
Cezer en las cadieras	239
Crezetz, car vertadieras	240
Paraulas ²¹ vos diran,	241
Mas ja so que faran	242
Vos autre no fassatz».	243
Si lun temps covidatz	244
Frayres Predicadors,	245
O Carmes o Menors,	246
O frayres Augustis,	247
Vejatz que de bos vis	248
Lor donetz, e de clars,	249
E pro de bos manjars,	250
Am gran dilacio,	251
Quar de gran mecio	252
Leumen los trobaretz,	253
Qu'elh volo totas vetz	254
O de carn o de peys,	255
Segon lo temps, gran meys,	256
Dessus blanca toalha;	257

²¹ Paraulas] Pauraulas ms.

<i>Qu'estiers sol una palha</i>	258
<i>No prezo lun covit.</i>	259
<i>E si plus gen servit</i>	260
<i>No son, e mays ond[rat]</i>	261
E mielhs assetjat	262
Que luns homs de l'ostal,	263
Ja cunte bo ni mal	264
Nous diran volontier,	265
Tan so mal e sobrier.	266
E tan de letra sabo	267
Que's trufo gent e's gabo	268
De clerx e de canonges,	269
De pestres e de monges	270
E de grosses prelatz,	271
Can no'ls vezo letratz	272
Justa del lor saber.	273
E pueus an desplaizer	274
Si negus oms repren	275
Lor gran defalhimen	276
O si re lor contrasta.	277
Tan so de mola tasta	278
Que, si luns oms los trufa	279
D'una caytiva bufa,	280
Can degran far lo sort,	281
Que veyran de la cort	282
Si lor ne fara dreg,	283
Tro que l'auran destreg	284
Be tan que'l vejo las.	285
O que'lh pauzaran cas	286
Dessus contra la fe,	287
Si tantost a merse	288
De lor no vol estar.	289
S'ab lor voletz parlar,	290
Trazetz lo capayro,	291
Qu'estiers vostra razo	292
No prendran ja de grat,	293
Mas que'us auran per fat,	294

Si gran senhor no us vezo,	295
Car elh certamen crezo	296
May valer qu'autras gens,	297
Car porto vestimens	298
De fayssso deguizada, ²²	299
La quals fo comensada	300
[Per] seguir la carriera	301
[D]e veraya paubriera,	302
[Q]ue nos mostret Gezus.	303
P[.....-us]	304
Que[.....]	305
Que d'autres[.....]	306
Per qu'eu's dic q[.....]	307
No m par de[.....]en[...]	308
Car no po[.....]d[.....]	309
Cum feyro si pren[.....]	310
Li trey por[.....]o[.....]	311
De sabatas lia[.....]	312
E dins motas [.....]	313
Caussas e grans [.....]	314
Trebux e sal[.....]	315
Solas e caussos [.....]	316
Porto quan f[.....]	317
Alqu frayre [.....]	318
Mas pueus [.....]	319
Van pes nutz [.....]	320
Qui's vuelha [.....]	321
Per gitar vis o[.....]	322
Que'lh na[...]ran[.....]	323
Queren ab p[...]u[...]	324
D'aquel probi[.....]	325
D'aur e d'[arg]en [.....]	326
Detran[.....]lo[.....]	327

²² *deguizada*] nel ms. scritto dopo cassatura di *de fayssso*, ripetuto erroneamente.

Seran p[.....]	328
Tan vey que [.....]	329
Los ordes[.....] ²³	330
Qu[.....]	331
C[.....]	332
T[.....]	333
E[.....]	334
E[.....-ar	335
.....]ar	336
[.....	337-340
.....]n	341
[.....]n	342
[.....]eu	343
[.....]eu	344
[.....-i]a	345
[.....]ia	346
[.....] frayre	347
[.....-a]yre	348
[.....	349-350
.....-ist	351
.....]ist	352
[.....]rs	353
[.....]rs	354
[.....]	355-382
Car .viii. mes l’ay portat	383
E .ix. jorns, per vertat,	384
Sufren grans vilanias	385
E motas parlarias	386
D’alqus frayres savays.	387
Per queus dic que ja mays,	388
Senhers, no mi tendran.	389
Mas qu’a Dieu vos coman,	390
Queus done bona vida.	391

²³ I vv. 304-330 furono omessi da Noulet–Chabaneau 1888: 22.

La pistola cumplida	392
Vos ay, per gran amor,	393
L'an de Nostre Senhor	394
.m. e .ccc. e .xxx.,	395
La qual mos cors presenta	396
De bon cor e d'umil	397
A ma Roza d'abril	398
Gentil.	399

5. TRADUZIONE

(1-22) Al buon religioso, in cui si manifesta una grande devozione, secondo quanti lo hanno visto, al buon signore in Cristo, a frate Guiral Ot, al prelado molto devoto, ministro generale e signore principale di tutti i frati minori, al signore molto dotto in teologia, in cui l'hanno istruito i valenti chierici di Parigi, al signore nobilmente stabilito in [...] molto buone, a colui che è vero [...] di sapere in questo mondo, io, frate Raimon de Cornet, voglio obbligarmi al suo bel piacere caro, per quanto è in mio potere, tanto più che ne ho il dovere. **(23-67)** [...] bontà [...] umile [...] gentile [...] scienza [...] errore [...] cuore semplice [...] alcuna offesa [...] ho scritto [...] quando vi ho detto [...] vi voglio [...] chiaro [...] **(68-89)** [...]] che appartengono al lignaggio di conti e di re, e la nostra santa legge che è difesa per mezzo loro, tanto che, senza il loro sostegno, vi sarebbero eretici in numero mille volte maggiore, poiché essi sono veri medici degli spiriti che soffrono il male. Recitano l'ufficio divino con una melodia semplice, in modo dignitoso e devoto, poiché così si addice all'ufficio divino. Celebrano il vero sacrificio del corpo di Gesù Cristo in maniera dignitosa e pura, secondo il mio punto di vista: perciò, la gente devolve a loro con grande generosità le proprie ricchezze, a causa delle quali poi ne vediamo troppi che mostrano un grande orgoglio, poiché il mondo li accoglie presso di sé in modo tanto munifico. **(90-97)** Quindi, voglio esporre allo stesso modo tutto il male che conosco a loro proposito, per amore, così come vi ho descritto i pregi, poiché con molta probabilità due o tre o più ne varranno maggiormente; pertanto non ne dirò altro che la pura verità.

(98-117) Essi, secondo il mio parere, hanno lasciato l'afflizione e l'avversità e la miseria del mondo, dal momento che sarebbero tutti contadini,

artigiani o pastori, o impegnati in qualche lavoro, o mendicanti pieni di vergogna; oppure, se fossero ricchi di feudi o di altri beni, sarebbero soggetti all'afflizione perfino più di quanto non lo siano [ora]. Perciò, secondo ragione e secondo il mio parere, non compiono affatto una grandissima penitenza in relazione al loro abito, se non però di tanto, perché non possono fare tutto ciò che fanno i laici, poiché l'opinione [della gente] li tiene sotto controllo. **(118-137)** Tuttavia, essi hanno davvero più tempo a disposizione per pregare Dio, perché non hanno la necessità di pensare al patrimonio né al feudo né ad amministrare la casa, né ad altro che a imparare, tranne che a ricevere l'elemosina, che chiedono in continuazione. Grazie ad essa, poi, vivono nelle loro residenze con grande piacere, senza difficoltà, molto meglio di coloro da cui hanno avuto la vita. Perciò, quegli stolti non si dedicano ad altro che a ottenere una grande lode dalle persone e il distacco dall'iniquo mondo malvagio. Tuttavia, se ciascuno considerasse come vive la sua famiglia, si renderebbe conto facilmente di stare molto meglio di quanto non fosse solito. **(138-72)** E sembra davvero peccaminoso che un frate voglia vivere nell'ordine senza affanno, bevendo e mangiando meglio di quanto non farebbe al di fuori, poiché divora il profitto della propria anima [...] volentieri del pane [...]. Soffrono un grande travaglio, per cui sarebbe un pensiero di [...] avviene perfino grande [...]] poiché non può mai vivere in cortesia nessun uomo, posto che sia conte, re o persino imperatore, cardinale o santo padre, o anche [...] quanto più [...] cortesia [...] che più sarà [...] e di possedere una grande quantità d'argento della quale faccia grande ostentazione. Eccovi del secolo [...] il suo diletto [...] che i suoi [...] **(173-91)** [...] maniera [...] secondo la mia volontà, che udirà più spesso il canto dell'usignolo. **(192-221)** Ma il grido non difende dalla volpe e dal lupo (?) [...] tutto d'oro [...] toro [...] dolga [...] piacere [...] **(222-43)** E per illuminare coloro che camminano nell'oscurità, Gesù ci invita sicuramente a fare ciò. È vero che ognuno porta il peso della croce, ma vedo che non tutti lo sostengono in nome di Dio; però, quanti ci guidano con i loro insegnamenti sopportano il peso maggiore. Tuttavia, hanno dei grossi agnelli che cercano nell'ovile altrui e che vedono tanto belli da non stimare nulla gli altri. Però Dio, che governa il mondo, ci offrì questo esempio: «Credete a coloro che vedrete sedere sulle cattedre nel tempio, poiché vi diranno parole veritiere, ma voi altri non fate ciò che faranno».

(244-66) Se qualche volta invitate a pranzo frati predicatori, o car-

melitani o minori, o frati agostiniani, fate in modo di portare in tavola per loro vini buoni e schietti, e cibi buoni in quantità, con grande profusione, poiché li troverete facilmente molto dispendiosi, giacché essi vogliono ogni volta una grande portata o di carne o di pesce, secondo il tempo, su una tovaglia bianca; perché altrimenti non stimano nemmeno un filo di paglia alcun convito. E se non sono serviti più riccamente e più onorati e fatti accomodare meglio di alcuna persona della casa, non vi narreranno volentieri alcun racconto buono né cattivo, tanto sono malvagi e prepotenti. **(267-89)** E sono tanto istruiti che si prendono gioco bellamente e scherniscono chierici e canonici, preti e monaci e importanti prelati, se non li considerano in possesso di un sapere pari al loro. E poi provano dispiacere se qualcuno riprende i loro gravi errori o se li contraddice in qualcosa. Sono tanto suscettibili che, se qualcuno si prende gioco di loro con un cattivo scherzo, quando dovrebbero fingersi sordi, cercheranno di fare in modo che la corte ne renda loro giustizia, finché avranno messo [il responsabile] alle strette, tanto che lo vedano stremato. Oppure intenteranno contro di lui una causa per atti contro la fede, se non vuole rimettersi immediatamente alla loro mercé.

(290-303) Se volete parlare con loro, toglietevi il cappuccio, poiché altrimenti non accoglieranno di buon grado il vostro discorso, ma vi considereranno uno stolto, a meno che non vi vedano [essere] un grande signore, poiché di sicuro essi credono di valere più delle altre persone, per il fatto che portano abiti di foggia inconsueta, la quale fu introdotta per seguire il cammino della vera povertà, che ci mostrò Gesù. **(304-330)** [...] che degli altri [...] perciò io vi dico [...] non mi sembra [...] poiché non [...] come fecero se [...] i tre [...] di scarpe [...] e dentro molte [...] calze e grandi [...], gambali e [...], suole delle scarpe e calzoni [...] portano quando [...] alcuni frati [...] ma poi [...] camminano a piedi nudi [...] chiunque voglia [...] per gettare uno sguardo (?) [...] cercando [...] di quel [...] d'oro e d'argento [...] saranno [...] tanto vedo che [...] gli ordini [...]. **(331-89)** [...] frate [...], poiché l'ho portato per otto mesi e nove giorni, in verità, soffrendo grandi villanie e molte mormorazioni da parte di alcuni frati dalla vita sregolata. Perciò vi dico, signore, che non mi terranno mai più [con loro]. **(390-99)** Ma vi raccomando a Dio, affinché vi doni una buona vita. Ho terminato la lettera per voi, per grande amore, nell'anno di Nostro Signore 1330, la quale io presento con cuore buono e umile alla mia nobile Rosa d'aprile.

6. COMMENTO²⁴6.1. *Scheda metrica*

Distici di senarî, divisi mediante capilettera in unità metriche di estensione variabile in cui l'ultimo verso di ciascuna di esse rima con il primo della successiva, secondo la tipologia delle «novas rimadas annexas» (stante la definizione di *Leys d'Amors* [Fedi]: II.17.2-3; *Leys d'Amors* [Anglade], II: 118-9): cf. Raimon de Cornet (Cura Curà 2017): 433, con bibliografia. L'epistola è chiusa da un *bordo biocat* bisillabo in rima con l'ultimo distico, con una modalità non del tutto isolata (e cf. *Leys d'Amors* [Fedi]: II.12.3-5; II.14; II.41; II.59.5-7, 17; II.89; *Leys d'Amors* [Anglade], II: 92-4, 119, 121-2), pur se altrove attuata in forme lievemente differenti: nella *Gloza* di Raimon de Cornet al termine di ogni sezione del commento c'è un *vers biocat* bisillabo irrelato e di tipo formulare (*El ditç* per la prima, *Pueys ditç* per le successive) a introdurre ciascuna delle strofe del *vers* glossato. Tra gli autori precedenti, nei due *ensenhamens* di Amanieu de Sescas e in alcune *letras* di Guiraut Riquier (*Aitan grans com devers*, *A penas lumb pro te*, *Si m fos tan de poder*, *Tan petit vei prezçar* e la risposta alla *Suplicatio* da parte del re di Castiglia, *Sitot s'es grans afans*) si ha «l'utilisation du *bioc* "Amen" pour terminer l'oeuvre. [...] Ce *bioc* souligne dans les deux cas le caractère didactique des oeuvres» (Monson 1981: 114, n. 1. Per l'uso di un ultimo verso irrelato in componimenti non lirici cf. Sordello [Boni]: 273; N'At de Mons [Cigni]: 89, 165, in nota a *Al bon rey de Castela* 2059 e *Si tot non es enquist* 602).

Limitato l'uso di rime tecniche, con tre coppie di rime legate dalla figura etimologica (*si* : *atersi* 89-90, *aprendre* : *prendre* 123-124, *jorn* : *sojorn* 125-126), alcune rime inclusive (*Ot* : *devot* 5-6, *mon* : *Ramon* 17-18, *ops* : *trops* 85-86, *si* : *atersi* 89-90, *aprendre* : *prendre* 123-124, *jorn* : *sojorn* 125-126, *oms* : *oms* 155-156, *aur* : *taur* 195-196) e alcune rime ricche (*ofici* : *sacrifici* 79-80, *cadieras* : *vertadieras* 239-240, *diran* : *farán* 241-242, *dilacio* : *meçio* 251-252,

²⁴ Le liriche trobadoriche sono citate secondo le edizioni elencate nella bibliografia della COM, con le eccezioni e le integrazioni di cui alla «Letteratura primaria».

covit: *servit* 259-260, *dreg*: *destreg* 283-284, *carriera*: *paubriera* 301-302, *portat*: *vertat* 383-384). Sono frequenti, invece, gli enjambement, ai vv. 2-3, 7-9, 12-13, 16-17, 18-19, 68-69, 70-71, 74-75, 76-77, 80-82, 84-85, 90-92, 94-95, 98 e 100, 100-101, 106-107, 108-109, 112-113, 118-119, 130-131, 134-135, 138-139, 142-143, 190-191, 222-223, 226-227, 230-231, 236-237, 238-239, 240-241, 242-243, 244-245, 248-249, 254-256, 260-261, 264-265, 268-269, 275-276, 288-289, 292-293, 301-302, 392-393, 394-395, 398-399.

6.2. Note ai versi

1-22. *Al...* *dever*: *salutatio* piuttosto ampia, come in N'At de Mons e spesso nelle *letras* di Guiraut Riquier, dalle *salutationes* amplificate (cf. Longobardi 2003: 668-9, 672-3, 677-9); nelle epistole di Raimon de Cornet la *salutatio* occupa uno spazio rilevante anche nel protocollo di *Al noble cavalier*, in origine piú lungo degli attuali vv. 1-10, dopo i quali il discorso si interrompe bruscamente per un'ampia lacuna (non si può escludere che fosse articolato allo stesso modo l'inizio di *A sels que vol*, i cui vv. 1-5 sono parimenti seguiti da un'estesa lacuna). Per le figure retoriche profuse in questi versi (parallelismi: 1-3, 10-13; 4, 10-11, 14-15; 7-8; anafore: 1, 4-6, 10, 14, 16; enumerazioni: 1-17; endiadi: 7-8; poliptoti: *bo* 1, 4, *bon* 13, *bonas* 15; figura etimologica: *devociös* 2, *devot* 6; ripetizioni di termini significativi: *senbor* 4, 8, *cenbor* 14; *frayre* 5, 9, 18), si rilevano affinità pure con la parte dedicatoria del *Doctrinal de trobar*, benché collocata verso la fine (vv. 530-541).

1. *rele[giös]*: quadrisillabo, come in un altro testo di Raimon de Cornet, *Per tot lo mon vay la gens murmuran* 17, e in Raimbaut d'Aurenga, *Amors, cum er? Que faray?* 54-55: «bos hom religïos / serai».

2. *devo[ciös]*: 'devozione, comportamento pio': cf. nota ad *A sels que vol* 108 in Raimon de Cornet (Cura Curà 2017): 438.

3. *Par... vist*: dall'affermazione si potrebbe dedurre che non vi fosse conoscenza diretta tra l'autore e Guiral Ot (per la sua biografia cf. § 1), al contrario di quanto ipotizzano Montefusco-Piron 2016: 2: «Le nouveau ministre général avait enseigné au couvent toulousain pendant une dizaine d'années au moins, entre 1315 et 1326. Raimon était lui aussi une figure marquante sur la scène littéraire très active de la même ville. [...] Il est donc possible que Raimon ait personnellement connu Guiral».

6. [*devot*]: nel *corpus* di Raimon de Cornet cf. *Per tot lo mon vay la gens murmuran* 13: «devotz coffessadors» e *Lo mieus cars filhs, .j. noble gardacors* 68: «lox devotz». Si citano queste occorrenze dell'aggettivo a sostegno dell'integrazione, proposta da Noulet–Chabaneau 1888: 17

7-13. *Ministre... Paris*: cf. § 1.

10. *sen[hor]*: a sostegno della facile integrazione basti ricordare l'uso del temine nella *salutatio* di *Al noble cavalier* (vv. 4, 6).

11. *divinitat*: 'teologia' (PSW, II: 255): cf. Peire Cardenal, *Un estribot farai, que er mot maistratz* 1-2: «Un estribot farai, que er mot maistratz, / de motz novels e d'al e de divinitatz»; 34-35: «Mon estribot fenisc, que es tot compassatz, / c'ai trag de gramatica e de divinitatz»; Sordello, *Aissi col te-sours es perdutz* 27: «quar no sai divinitatz»; *Chanson de la croisade contre les Albigeois* 8281; *Izarn et Rizol* 109.

14. *assis*: participio passato di *assire*, 'assiso, stabilito' (PD: 30), in senso figurato.

15-16. *En... vers*: manca per guasto meccanico la coppia di rimemi dei due versi (forse, *lauzors* e *doctors*?).

18-19. *mi... Cornet*: per questa forma di autonominazione cf. *Doctrinal de trobar* 2-3: «yeu, Ramons de Cornet, / capelas ordonats»; *A sels que vol* 4-5: «salutz de mi, Ramon / de Cornet, capela» (ai vv. 3-4 la rima *mon* : *Ramon*, come qui ai vv. 17-18). Le integrazioni ai vv. 17-18, 20 sono di Noulet–Chabaneau 1888: 17.

22. *Que... dever*: è forse un'allusione all'intento di giustificare l'abbandono dell'ordine francescano, come ipotizzato da Noulet e Chabaneau (cf. § 1), anche se l'evento risale a diversi anni prima. Le integrazioni ai vv. 21-22 si basano sulle proposte di Noulet–Chabaneau 1888: 145.

68-69. *que... reys*: a causa delle lacune non sappiamo se l'autore alludesse all'estrazione sociale di alcuni membri degli ordini mendicanti, oppure alla stima da loro riscossa presso la nobiltà.

70. *nostra [...] leys*: la religione cristiana, secondo un uso corrente fra i trovatori: cf. Peirol, *Pus flum Jordan ai vist el monimen* 35: «nostra ley s'en vai trop rezequan»; Raimbaut de Vaqueiras, *No m'agrad' iverns ni pascors* 79: «don poja nostra leis»; Peire Vidal, *Plus quel paubres, quan jai el ric ostal* 55: «contra la gen que nostra lei no cre»; Guilhem de Berguedan, *Chansson ai comensada* 25: «Tota nostra lei torba»; Ponç de Capduelh, *En honor del pair' en cui es* 21: «de nostra lei mescrezens» e 70: «c'om traja nostra lei enan»; Bartolomeo Zorzi, *Non laisserai qu'en chantar non atenda* 13-14: «el paes es

deschauzitz et anctatz / e nostra leis aunid' en tal deissenda»; Cerveri de Girona, *En breu sazo aural jorn pretentori* 14-16: «totz los tartz confrondre / que lay son prest de nostra ley preziva / mermar».

70-75. *E... mak*: riferimento all'impegno degli ordini mendicanti nella predicazione, nella confessione e, specie per i Domenicani, nei tribunali dell'Inquisizione. Per l'uso metaforico di *metge* in senso spirituale cf., in ambito mediolatino, Blaise 1954: 520.

76. *ofeci divina*: 'ufficio divino, funzione religiosa' (LR, II: 269; PD: 265; DAOA: 835, n° 2, s. v. *ofeci*); stesso valore ha il solo *ofici* al v. 79. Si noti il parallelismo nella costruzione dei vv. 76-78 e 80-83, dedicati alla celebrazione rispettivamente della liturgia delle ore e della messa.

77. *nota*: 'musica, melodia (di accompagnamento a una funzione liturgica)': cf. Arnaut Vidal, *Guilhem de la Barra* 3856-3857: «E pueys vay la messa cantar / l'avesques et am nota gran» e gli esempi da testi documentari in PSW, V: 423 e DAOA: 816, n° 2 (cf. PD: 262; FEW, VII: 196; Du Cange 1883-1887, V: 610; GDLI, XI: 568).

78. *Bonamens e devota*: cf. Johan Esteve, *Ogan, ab freg que fazia* 10-11: «ez horava / mout devotamens». Ai vv. 78, 83 è sfruttata, a fini metrici, la possibilità di non ripetere il suffisso *-mens* nella coordinazione di due avverbî, indicandolo solo con il primo (cf. Jensen 1994: § 625). Nei due versi la disposizione degli avverbî configura un chiasmo («bonamens e devota» 78, «onestamens e bona» 83).

79. *ofici*: cf. nota al v. 76. Si emenda il tràdito *ofeci* per ragioni di rima (linguisticamente, in provenzale le due forme coesistono).

80-81. *Lo... Crist*: perifrasi consueta nella letteratura religiosa per indicare la messa.

87. *levo... orguelh*: cf., nonostante la diversità del contesto, Guilhem de Montanhagol, *Del tot vey remaner valor* 30-31: «Pero si dompna piegz no fai, / no'n leva erguelh ni ricor».

90. *atersi*: forma metatetica di *atressi*.

90-97. *Per... vertat*: anche in *Car mot home fan vers* 283-286 Raimon de Cornet esplicita la finalità educativa della descrizione dei mali presenti nel mondo: «E se Dieus me perdo / lo mal ay dig per pro, / que'l mals plus no pejure / e que'l bos se melhure». Alcuni precedenti provenzali in Peire Cardenal, *Mon chantar vueil retraire al cuminal* 2-4: «sil deinhon auzir / ni l'entedon ni'l sabon devezir, / cascuns poira traïr lo ben del mal», *Un sirventes qu'er mieg mals e mieg bos* 7-8: «c'om deu ben dir per creisser la bontat

/ e mal per c'om merme la malvestat», *Aissi com bom planb son filh o son paire* 61-70 e *De sirventes sueilh servir* 1-5; N'At de Mons, *Si N'At de Mons agues* 35-40: «Mas l'afan vuelh portar / per un pauc d'esperansa, / car ben leu a semblansa / de mos ditz pessara / calacom qu'en penra / calque melhuramen»; Matfre Ermengaut, *Breviari d'Amor* 17114-17121: «mais si disia aquel mal / ab bon entendemen per tal / qu'om se garde quel falhimen / d'aquel pueis nol fosso nozen, / e o dizia per amistat, / no faria negun peccat, / quar Dieus, segon l'entencio, / jutga si es mal o bo» (per la diffusione del motivo cf. Vatteroni 2007: 663-71, con altri esempi, specie da Peire Cardenal). Si tratta di una tesi diffusa nella letteratura satirico-morale: si legga almeno Bernardo di Morval, *De contemptu mundi* II, 123-134: «Talia dum loquor, uror et excoquor igne fideli, / concremor aestibus interioribus et face zeli. / Dum noto turpia, quanta quot impia, quae mala terrae, / sit licet inscia lingua silentia non queo ferre. / Unde quid ordiar? Unde subaudiar? Eloquar unde? / Unde Deus monet, ipse quod os sonet afflat abunde. / Quid prius insequar? An mala persequar, an bona strata? / Stant mala, ius latet, hinc satirae patet area lata. / Parce, modestia, multa sequentia sunt inhonesta, / cura tamen mea facta vetat rea, suadet honesta. / Da veniam precor; hic satiram sequor, hic mala sperne, / indue cor sene; dico malum bene, tu bene cerne». La dichiarazione di intenti del passo in esame è formulata in modo retoricamente curato, con un chiasmo ai vv. 91-93, l'antitesi tra «lo mal» (v. 91) e «los bes» (v. 93), il poliptoto con il verbo *dire* (*dire* 92, *ay dig* 93, *diray* 96).

94-95. *Que... may*: versi citati da Johan de Castellnou nel *Glosari* (1341), § 70: «Dits encaras mays q'om deu dire en lo nominatiu plural “duy” e “trey”: vertatz es, e “dos” e “tres”; es enayssi los pausset l'actors d'aquest *Doctrinal* en una epistola que fe a frayre Guiraut, hon dich: “Que mot leu dus e tres / E plus ne valdran may”» (a parte le varianti grafiche, si notino le due lezioni adiafore e al posto di o).

96-97. *Ja... vertat*: cf. Folquet de Lunel, *Guiraut, pus em ab senbor, cuy agensa* 56: «non dira per ren mas la vertat».

98-109. *Elb... so*: lo stesso tema è sviluppato in *Car mot home fan vers* 66-78 e già in Gautier de Coinci, *De la misere d'omme et de fame et de la doutance qu'on doit avoir de morir* (sezione *Des convers*) 883-891: «ne voi vilain tant enfondu, / tout maintenant c'on l'a tondu, / ne cuit valoir .j. apostoile. / Tex n'eüst pas dou pain de soile, / s'il fust au siecle, nes des chox, / qui or depart kanele et clous / et suce tex hax laituares; / s'il fust au siecle,

n'eüst gaires / des pois au lart, non a la sauge» (cf. Jeanroy 1949: 59, n. 3) e in Pietro Abelardo, *Sermones*, XXXIII. *De sancto Joanne Baptista* (PL, CLXXVIII: 607). In questi versi di Raimon de Cornet (per cui cf. anche § 2) le enumerazioni sono retoricamente marcate e concorrono all'efficacia argomentativa (come ai vv. 120-124, 156-158, 245-247, 269-271, 312-316): per l'uso di questa figura nelle *letras* si veda l'analisi di Longobardi (2003: 666-90, 701-2), riferita nello specifico al *corpus* di Guiraut Riquier, e le osservazioni di Monson 1981: 162 (indica i senarî come metro atto all'amplificazione dei temi lirici e facile all'enumerazione).

100. *dezayre*: 'avversità' (PSW, II: 209, n° 2): cf. Guiraut Riquier, *Sancta Verges, Maires pura* 7-9: «Venc en tu Santz Esperitz, / Filhs, Paires, Dieus-hom, per traire / nos de perihos dezayre»; Peire de Ladils, *Amors, tostemps auzi dire* 29: «qu'ieu vuellh sufrir mon dezayre»; *Leys d'Amors* (Fedi): II.92.2: «que fort gran afan / e mal e dezayre / nos fan tot iorn trayre».

101. *caytivier*: 'miseria' (LR, II: 274; PD: 59): cf. Sordello, *Sol que m'afi ab armas tos temps del sirventes* 30-31: «Ar l'ai tocat al viu, car sap qu'ieu dic, cantan, / ver de sos caitiviers».

102-103. *boyer* [...] *pastor*: cf. Peire Cardenal, *Ancmais tan gen no vi venir pascor* 9-10: «Belh m'es quan vey que boyer e pastor / van si marrit q'un no sap vas o s'an»; Guiraut Riquier, *Guilhem de Mur, que cuja far* 33-34: «vos en voletz trotier / aver e pastor e bovier». *Boyer* significa 'aratori, contadini', come in Guiraut Riquier, *Pus Dieu m'a dat saber* 510-513: «Ben auzetz apelar / per tot laboradors / boviars e fotjadors, / podadors, ortolas»; può anche avere il senso di 'bovari' (LR, II: 245; PSW, I: 159), per cui, tuttavia, è usato più spesso *vaquier* (cf. ancora Guiraut Riquier, *Pus Dieu m'a dat saber* 519).

103. *Menestral*: 'artigiani' (LR, IV: 236; PSW, V: 195): cf. Peire Cardenal, *Mon chantar vueil retraire al cuminal* 41: «Revendedor, obrier e menestral»; Guiraut Riquier, *Pus Dieu m'a dat saber* 163.

105-106. *mendic* [...] *ric*: antitesi tradizionale, sottolineata dalla rima.

106-109. *O... so*: che le ricchezze siano fonte di ansie e timori è motivo diffuso nella letteratura ascetica (cf. Bernardo di Morval, *De contemptu mundi* II, 884-894; Lotario dei Conti di Segni, *De miseria humane conditionis* I, xv, 3; I, xvi, 2) e didascalica (cf. Vincenzo di Beauvais, *Speculum doctrinale* V, LXXIV-LXXV). Raimon de Cornet vi dà voce anche ai vv. 349-350 del *Libret de bos enshamens* (cf. commento in Raimon de Cornet [Cura Curà 2020]: 82).

109. *treball*: parola chiave ripresa dal v. 100 e poi usata di nuovo al v. 150. Il suo uso potrebbe essere stato suggerito dall'occorrenza in N'At de Mons, *Si tot non es enquist* 270-274: «Tutz los bos noiris sens, / e tots los mals coratjes, / car non tem far folatjes / per son plazer complir, / ni vol trebalh sofrir».

110-117. *Per... enpren*: cf. *Car mot home fan vers* 66-68: «Li orde fan semblan / de penedenssa gran, / may per cert no'n fan gayre». Sono note le denunce della vita piacevole e gaudente di molti religiosi da parte di Peire Cardenal: cf., anche per i vv. 138-143, *Jhesus Cristz, nostre salvaire* 133-140: «aus tu, qu'en orde t'apaissas / et sojornas e t'engraissas? / Pertz te si ta regla laissas / ni fas fol captenamen. / Pus qu'a Dieu son vot non tenes / e qu'en tos faitz lo malmenes / dreitz es qu'a la mort o penes / si tot estas en coven»; *Tan vei lo segle cobeitos* 33-44: «En aital orde dos botos / non daria ni lo pres d'un gan / qu'il non fan mas querre tot l'an / de que compran de bons peissos, / blancx pans e bons vins saboros, / e volon caudament vestir / quel fretz non los puesqu'envazir. / Dieu plagues de lur orde fos / – sol que fos ma salvatios! / Mas tan paucx en vei assantir / que aco me fai refrezir: / per qu'eu d'els non soi talents»; *Mon chantar vueil retraire al cuminal* 25-26: «si morgue nier vol Dieus que s'ian sal / per trop manjar ni per femnas tenir» (cf. Vatteroni 1999: 17-9, 27-8, 61-2, 85-7; Santini 2016: 232-3). Si vedano inoltre Matfre Ermengaut, *Temps es qu'ieu mo sens expanda* 34-44: «E d'als es mot encolpanda / clerchia, quar mal despen / lo patremoni e la renda / que Crist gazanhet penden. / Quex vol sa grassa truanda, / bos manjars, bel vestimen, / bel hosdal, mas a fazenda / de caritat no s'aten, / don m'albir que ses perdo / – quar ilh gamanho be quo – / fuocx d'ifern los escomprenda», e Jofré de Foixà, *Sobrefusa ab cabirol* 1-8: «Sobrefusa ab cabirol, / porch ab unyo novell, / e gallina ab juxell, / e capo rostit d'un an / vull que hom me pos denan, / e formatge torrador, / e vi rosat en Paschor, / e giroflat quan iverna». A proposito di quest'ultimo autore Navàs Farré (2010: 84) scrive che «el monjo de Foixà, de la generació precedent a Cornet, és un del personatges que més ens poden ajudar a entendre la poètica de Cornet o del capellà de Bolquera, coetani d'aquest darrer, l'obra del qual es conserva en un manuscrit on també s'hi copien les *Regles de trobar*. Per una banda, tant Jofre com Ramon van començar essent monjos franciscans i, per motius desconeguts, van canviar d'orde. Per altra banda, ambdós van compondre poesia amorosa seguint els cànons de l'amor cortès, tractats retoricogramaticals adreçats

a senyors nobles (el rei Jaume II i el seu fill l'infant Pere d'Empúries, respectivament) i peces satíriques de ressons goliardescos. Jofre de Foixà és un bon exemple de la conciliació entre la carrera eclesiàstica i els ideals profans de la vida cortesana, en aquest cas a les altes esferes, la cúria papal i la cort reial».

113. *abit*: vocabolo non attestato nelle liriche provenzali (cf. *DOM*, I: 31), ma usato da Raimon de Cornet anche in latino (*Amore Dei Bernardus* 2). Qui è inserito in un contesto retoricamente elaborato (vv. 110-117): si segnalano il parallelismo nella costruzione dei vv. 110-111, tra loro coordinati («segon razo / ni segon ma parvensa»), un altro parallelismo tra i vv. 112-113 e 115, il poliptoto ai vv. 113-116 (*fan* 113, 116, *far* 115).

117. *Can... enpren*: verso di interpretazione dubbia, da intendere probabilmente nel senso di 'dal momento che l'opinione [della gente] li tiene sotto controllo' (per *vejayre*, 'giudizio, opinione', cf. *LR*, V: 534-5; *PSW*, VIII: 609, n° 2; *PD*: 378; per *enprendre*, nel senso di 'seguire, inseguire' da cui si è desunta l'accezione di 'tenere d'occhio, tenere sotto controllo', cf. *LR*, V: 631; *PSW*, II: 400; *PD*: 140).

121. *tener ostal*: l'autore usa lo stesso sintagma nell'*incipit* di *Homs d'estamen deu tener son hostal*.

126-129. *Don... prendo*: il concetto, ribadito ai vv. 134-137, è comune a *Car mot home fan vers* 69-70: «car mielhs vivo dos tan / que no fazian avan»; 75-77: «e mot home mesquj / en orde meten si, / car non an renda certa». Per *sojorn*, 'piacere', cf. *PSW*, VII: 758, n° 1.

128. *enderc*: 'difficoltà, problema': «paraît être le subst. d'un verbe *entregar* (*entrec, enterc, enderc*) = *intricare*, que Raynouard connaît seulement sous la forme *entricar*. C'est par suite l'équivalent du fr. *intrigue*, au sens primitif de ce mot [...]. A Toulouse aujourd'hui, *enterc*, 'tracassier, taquin'» (Noulet-Chabaneau 1888: 186, la cui nota è riportata da *PSW*, II: 465).

130-133. *Per... caytiu*: la fama a cui i frati ambiscono è volta a carpire la fiducia delle persone e quindi ottenere le loro elemosine, mentre un altro obiettivo precipuo è il quieto vivere, ma tutto ciò significa distorcere la loro vocazione, ragione per cui Raimon de Cornet li apostrofa come *fol*. È uno dei casi in cui il vocabolo «non allude alla pazzia umana o al turbamento mentale, la "follia" consiste nell'oblio del dovere religioso, nella trasgressione morale o nel peccato», secondo una concezione di origine scritturale (cf. Atturo 2007: 15, 18, 23-4, 28-9, con esemplificazione; la citazione da p. 15, n. 3). Si osservi che ai vv. 131-133 il parallelismo evidenzia la condanna dell'agire peccaminoso dei frati.

134-137. *Mas... sol*: per riscontri cf. vv. 126-129 e nota.

138-143. *E... profieg*: cf. vv. 110-117 e nota. L'analisi è di nuovo imperniata sull'antitesi tra la vita dei frati «en l'orde» (v. 139) e quella che avrebbero vissuto «defora» (v. 141), con la condanna delle scelte di comodo, basate sulla prospettiva di vivere «mielhs beven e manjan» (v. 140).

142. *decora*: allotropo di *degora*, 'divora' (cf. *Blandin de Cornoalba* 1580), persistente nei dialetti moderni (*decoura*) accanto a *degoura* e *devoura* (Noulet-Chabaneau 1888: 145, 185; *PSW*, II: 32; *TF*, I: 795).

154-166. *Car... segle*: dai frammenti si può intuire che in questi versi l'autore biasimava l'avidità e la fame di denaro diffusi nel mondo. Per *francheza* (vv. 154, 161), 'bontà; cortesia', cf. *LR*, III: 384; *PSW*, III: 590 (con numerosi esempi); *PD*: 197.

156-158. *donat... payre*: cf. *Car mot home fan vers 272-273*: «e que fos predicayre / o papa ny enperayre».

165. *bob[an]*: 'ostentazione' (*LR*, II: 229. Cf. ad esempio Peire Raimon de Tolosa, *Pus vey parer la flor el glay* 30; Uc Brunenc, *Cortezamen mou en mon cor mesclanza* 15), vocabolo attestato in *Per tot lo mon vay la gens murmuran* 26, in *Frayre Ramons de Cornet, per amor* 15 e, nel senso di 'gesto liberale', in *Qui vol en cort de gran senbor caber* 62: «no fara lun boban».

190-191. *Quel... auzira*: τὸπος dell'immaginario cortese la cui funzione nel passo non è chiara, a causa delle lacune.

193. *raynart*: 'volpe', voce poco diffusa in provenzale (*PD*: 313; *DAO*, IX: 706; *DAOS*, IX: 698; *DAOA*: 1019, n° 1), ma estremamente frequente in lingua d'oïl (*FEW*, XVI: 688-9; *AFW*, VIII: 769-71). È verosimile che l'autore, nel caratterizzare i vizî dei frati corrotti, rimandi ai noti valori figurati della volpe (astuzia, simulazione) e del lupo (cupidigia), fors'anche con un'allusione al *Roman de Renart* (di cui potrebbe essere spia la stessa scelta di usare il vocabolo *raynart*). Il contesto frammentario, purtroppo, impedisce di offrire un'esegesi piú sicura.

194. *cop*: il contesto frammentario non consente di fissare l'esatto significato, se 'cranio, teschio' – come pare piú probabile, essendo retto dalla preposizione *sus* – oppure 'misura di capacità' (*PSW*, I: 355; *PD*: 95), o se si tratta di un allotropo di *colp*, 'colpo' (*PSW*, I: 285; *PD*: 84).

222-223. *E... l'escur*: tradizionale antitesi tra la luce della fede e le tenebre dell'ignoranza e del peccato, a partire dal celeberrimo esordio dell'*Evangelium secundum Iobannem*.

224. *ayssso*: evidentemente una buona azione di origine evangelica (v. 225) raccomandata nel passo corrispondente alla lacuna prima del v. 222.

226-227. *cascus... crotz*: concetto evangelico: cf. Mt 10, 38: «qui non accipit crucem suam et sequitur me non est me dignus»; 16, 24: «Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam et sequatur me» (cf. Mc 8, 34; Lc 9, 29); Lc 14, 27: «qui non baiulat crucem suam et venit post me non potest meus esse discipulus». Vi allude anche Guiraut Riquier, *Karitatz ez amors e fes* 38-40: «Sylh que'l mon desamparat an / e de bona fe fan escut, / Dieu serven e lur crotz portan».

231. *Porto... carc*: cf. Gavaudan, *Lo mes e l temps e l'an de parc* 46-47: «per qu'en portara major carc / selh que anc afan no sufere». Nei versi in esame si notino il poliptoto, in anafora, *porta* 227, *porto* 231, e i parallelismi tra i vv. 226-227 e 230-231 e tra i vv. 229 e 236.

232. *parc*: 'recinto, ovile' (LR, IV: 426; PSW, VI: 65; TF, II: 481, s. v. *pargue*), sostantivo usato in poesia, in un analogo contesto di deplorazione dei vizî del clero, da Peire Cardenal, *Li clerc si fan pastor* 6-9: «c'un dia / volc ad un parc venir, / mas pels canx que temia / pel de mouton vestic». Per un altro esempio cf. *Lays d'Amors* (Fedi): II.72.10, vv. 32-33: «Par me que'l lop abriva / als anhels del parc».

236. *Dieus... soste*: immagine ricorrente: cf. Peire de Ladils–Raimon de Cornet, *Mossen Ramon de Cornet, sius agensa* 60; Johan Esteve, *Planben ploran ab desplaizer* 37 e *Ogan, ab freg que fazia* 66-67...

237-243. *Nos... fassatz*: fonte è Mt 23, 1-3: «Tunc Iesus locutus est ad turbas et ad discipulos suos dicens: "Super cathedram Moysi sederunt scribae et pharisaei: omnia ergo quaecumque dixerint vobis servate et facite, secundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim et non faciunt"». Il passo evangelico era già stato fruito dal trovatore Bertran Carbonel, *Per espassar l'ira e la dolor* 1-10: «Per espassar l'ira e la dolor / c'ay dins mon cor, e per cofizamen / c'ay bon en Dieu, fas lo comensamen / d'un sirventes contra la gran folor / que fals clergue fan sotz bela semblansa: / qu'ilh dizon be, mas eu vey ses doptansa / qu'ilh fan tot mal, don yeu ay dolor gran, / car sel que va la ley de Dieu mostran / degra ben far e seguir drech sendier; / mas cobeitatz fay home messongier» (cf. vv. 11-32). Per il contesto del nostro passo cf. Bernardo di Morval, *De contemptu mundi* II, 245-248: «Presbyter est; iter utile presbyter ad bona debet, / non iter utile sed lacrimabile vel sibi praebet. / Clericus est; legit, haud bene se regit, ima volutat, / et facienda scit et minime facit, his ea mutat». Per il tema cf. Vatteroni 1999: 26, 63-4, 84-6.

240-241. *vertadieras paraulas*: cf. *Libret de bos ensenhamens* 223; Bertran Carbonel, *Deus non laissa mal a punir* 2: «paraula es vertadeira».

242-243. *faran [...] fassatz*: si noti il poliptoto nelle clausole dei due versi.

244-266. *Si... sobrier*: cf. Peire Cardenal, *Ab votz d'angel, lengu'esperta, non bleza* 9-13: «Si non, con il, mangem la bona freza / e'l mortairol si batut c'o'l begues, / e'l gras sabrier de galina pageza / e, d'otra part, jove jusvert ab bles, / e vin qui millior non poiria»; Hélinant de Froidmont, *Vers de la Mort* XXXVII, 3-6: «mout ont le mieuz cil as cras cous / qui ne tiennent Dieu nul covent, / ainz font procession sovent / as bons morsiaus et as liz mous»; Pier della Vigna (?), *Veementi nimium commotus dolore* XXIV: «Cumque per provincias sunt inquisitores, / malos beatificant, damnant meliores. / Et qui cibos preparant eis lautiores, / nunc inter ceteros laude digniores!»; XXXV-XXXVI: «Hiis triti verberibus et afflicti penis / – quas ferunt in prandiis fratres et in cinis – / ut hec seva verbera pellant ab egenis, / predicatum nequeunt ire saracenis! / Dum parcunt Italie (aut timent de morte / aut in terris aliis pinguiore forte / caseatas comedunt, et post vinum forte), / disputant de Poncio, Platone vel sorte...»; LXXV: «Hic mittebat fratribus hora matutina / ova, pisces, caseos, meliora vina, / pastillos, artocreas... Et eius rapina / erat fratrum fertilis frequenter coquina»; LXX-LXXI: «Inde fuit postmodum facta cantilena: / “Bonum testimonium facit bona cena!” / fecundique calices et dives crumena: / ista fratres diligunt et spernunt terrena! / Olim in principio vestitu contenti, / et victu residuum dabant indigenti. / Nunc – questores olei, vini et frumenti – / non sunt ad pecuniam congregandam lenti!»; Bindo Bonichi, *Chi mantener vuole amistà di frate* 1-8: «Chi mantener vuole amistà di frate, / conviensi che 'l saluti con la torta / e sia del tutto l'avarizia morta / in far migliacci e cose dilicate. / Poi se, eletto vescovo od abate, parlar li vuoi, trovi chiusa la porta: / fa dire: “Ora non può, ché si diporta, / ché le vivande non sono avallate”» (Corsi 1969: 670. A testimonianza della persistenza del tema – per cui cf. Crimi 2004: 75, 85-6 – si vedano i due sonetti contro Francescani e Domenicani del più tardo Antonio Pucci, *I fra' minor de la povera vita* e *I fra' predicator non mangian carne*, in Sapegno 1952: 364-5; sulla decadenza dei due ordini cf. inoltre Dante, *Paradiso* XI, 124-132; XII, 112-126). Raimon de Cornet censura gli stessi comportamenti a proposito dei prelati: cf. *A sels que vol* 76-87 e le note relative in Raimon de Cornet (Cura Curà 2017): 436-7.

245-247. *Frayres... Augustis*: un elenco analogo in Peire Basc, *Ab greu cossire* 42-48: «e los fraires menors / en son en grans blasmors, / e los prezicadors, / e selh de penedensa / ne son en malvolensa / e li autre reglar / c'o solon prezicar».

248-249. *de bos vis [...] e de clars*: abbinamento di aggettivi più volte riferiti a *vis*: per *bos* cf. *A sels que vol* 87 (e nota in Raimon de Cornet [Cura Curà 2017]: 437), per *clars* Amoros del Luc, *En Chantarel, sirventez ab mos planz* 25: «Bona salsa e clar vi e blancs pains» (per le qualità richieste al vino per una buona accoglienza e la sua tipica associazione a pane e/o carne cf. Noto 2010; Santini 2016: 220-3, 225-7). Si noti l'affinità delle clausole dei vv. 248, 250.

250. *bos manjars*: cf. Raimbaut de Vaqueiras, *Ben sai e conosc veramen* 43; Dalphin d'Alverne, *Joglaretz, petitz Artus* 8 e soprattutto, per l'analogia del contesto e la connotazione negativa quale segno della «fiacchezza morale di chi, chierico o laico, dedica troppa attenzione ai piaceri di un'alimentazione ricercata» (Santini 2016: 234), Matfre Ermengaut, *Temps es qu'ieu mo sen espanda* 34-44: «E d'als es mout encolpanda / clercia, quar mal despen / lo patremoni e la renda / que Crist gazanhet penden. / Quex vol sa grassa truanda, / bos manjars, bel vestimen, / bel hosdal, mas a fazenda / de caritat no s'aten, / don m'albir que ses perdo / – quar ilh gazo de quo – / fuocz d'ifern los escomprenda». Per la presenza nei trovatori del tema «del *bo manjar*, in quanto elemento topico che serve a rappresentare un modello di vita piacevole e agiata» cf. Santini 2016 (la citazione da p. 219. Per la cucina nella Provenza degli ultimi secoli del Medioevo cf. Lassalle 1994; Stoff 1996).

251. *dilacio*: incompatibile con il contesto il senso usuale di 'dilation, délai, renvoi' (LR, II: 15; *DAOA*: 419; *FEW*, III: 79; per l'italiano *dilazione* *GDLI*, IV: 433, n° 1. Levy, in *PSW*, II: 241, cita il passo in esame senza proposte esegetiche). Si può pensare all'accezione di 'estensione; profusione' in base al significato di 'propagatio' registrato da Du Cange 1883-1887, III: 118.

252. *meçio*: 'spesa, dispendio': cf. *A sels que vol* 107 e nota in Raimon de Cornet (Cura Curà 2017): 438. Il tema è trattato da N'At de Mons nel corso dell'epistola *Si tot non es enquist*.

255-256. *O... temps*: per rispettare formalmente i giorni di astensione dalle carni, senza rinunciare alla quantità del vitto, di cui, anzi, i frati esigono *gran meys*, 'un grande piatto, una grande portata' (per *meys* cf. Nou-

let–Chabaneau 1888: 191, *PSW*, V: 163 e *TF*, II: 312, s. v. *mèisse, mès*, nonché l’antico francese *mes* in *AFW*, V: 1558-60: ‘Speise, Gericht, Tracht, Portion’). Gli atteggiamenti descritti da Raimon de Cornet configurano un autentico tradimento della regola di vita religiosa da parte di frati interessati soltanto al benessere e all’affermazione del loro potere. Infatti, nel Medioevo il consumo di carne è simbolo di forza e potere, contraddistingue la nobiltà, mentre «l’astensione dai cibi carnei è propria della cultura cristiana e in particolare di quella monastica come pratica di penitenza, di allontanamento dai piaceri terreni». Del resto, pur associato alla privazione e alla penitenza perché «alternativo alla carne nella dieta dei monaci e nell’alimentazione di tutti i cristiani nei periodi di astinenza dettati dalle autorità ecclesiastiche, il pesce resta un alimento meno comune e in molti casi è percepito come un bene esclusivo e di lusso, soprattutto se fresco; insomma, sia perché associato ad un’idea di leggerezza [...] sia perché facilmente deperibile, il pesce non è considerato un cibo povero» (Santini 2016: 219-20, 231-2; cf. *ibi*: 219-32; Montanari 2014: 69-87, 196, 200).

257. *dessus... toalha*: cf., pure per il contesto, Peire Milo, *Molt m’agrada trobar d’invern ostage* 2-6: «o! bon foc clar e! vin fort e douz seia; / e m’agrada bel’osta qui cundeia, / e bels mantils e pan blanc per usage; / e m’agrada carn de buou e perdis, / e gras capos et ocas m’abellis».

258-59. *sol... prezo*: è una delle locuzioni di tono colloquiale presenti nella letteratura provenzale per esprimere il concetto di ‘non tenere in alcun conto, non stimare nulla’ (cf. Jensen 1994: § 664). Fu in seguito ripresa da Raimon Valada, *A vos, en rey, que us dizetz d’Anglaterra* 12: «no us prezam lo valen d’una palha» (testo del 1451 edito in Jeanroy 1914: n° IX).

262. *assetjat*: ‘fatti sedere, fatti accomodare’ (*LR*, V: 220; *PD*: 30). I vv. 260-262 presentano un parallelismo.

264. *cunte*: ‘racconto, novella’ (*PD*: 87).

266. *mal e sobrier*: endiadi per cui cf. Giraut de Bornelh, *Be me plairia, senb’en Reis* 30; Peire Vidal, *Drogoman senber, s’ieu agues bon destrier* 23; Monge de Montaudon, *Aissi cum selh qu’a plag mal e sobrier* 1. I vv. 266, 267 e 278 sono legati dall’anafora, con parallelismo tra i vv. 266 e 278, mentre l’aggettivo *mal* è già nella coppia antonimica del v. 264 («bo ni mal»).

267. *de... sabo*: lo stesso sintagma in Cerveri de Girona, *Tota dona val mays can letr’ apren* 6-7: «tals era pecs qui de letra sabia. / Mas s’il sab ja de letr’ e de bon sen». Ai vv. 267-273 si sostiene che la formazione culturale

acquisita da molti frati mendicanti per predicare con maggiore efficacia è usata in modo distorto, per affermare la loro superiorità sugli altri ecclesiastici, dunque per un puro desiderio di gloria mondana estraneo all'autentico spirito cristiano. Si noti che i vv. 267 e 272-273 sono collegati attraverso figure etimologiche (*letra* 267, *letratz* 272; *sabo* 267, *saber* 273), mentre vi è un parallelismo ai vv. 269-270 (all'interno dell'enumerazione che occupa i vv. 269-271).

268. *s trufo*: 'si prendono gioco, deridono, scherniscono' (*PSW*, VIII: 512, n° 3), in endiadi con *s gabo*; per altri esempi del verbo *trufar* cf. v. 279; *Qui vol en cort de gran senbor caber* 6; *Qui dels escax vol belamens jogar* 17; *Libret de bos ensenhamens* 231, 233, 235, 532.

276. *defalhimen*: cf. Guiraut Riquier, *Res no m val mos trobars* 19-22: «Trobar pot, cuy pezars / d'un e d'als es plazens / mais de defaillimens / el mon que bos afars»; N'At de Mons, *Al noble rey aragones* 31 (nel *corpus* di questo trovatore, del resto, il tema del *falbir* è ricorrente). Si rilevi il parallelismo tra i vv. 275-276, 277, 279-280.

278. *tasta*: «action de tâter», sostantivo deverbale da *tastar* e hapax, come rilevarono Noulet–Chabaneau (1888: 145, 196), che proposero di correggere l'aggettivo *mola* in *mala* (cf. *PD*: 358): l'emendamento non è necessario e il verso si può interpretare nel senso di 'sono tanto suscettibili', come suggerito da Levy: «Mir scheint keine Änderung nöthig; "sie sind von so weichem Berühren", d.h. "sie sind so empfindlich"» (*PSW*, VIII: 73, s. v. *tasta*).

280. *bufa*: 'beffa, scherzo' (cf. Noulet–Chabaneau 1888: 183, che indicarono in alternativa il senso di 'smorfia'; *PSW*, I: 172-3).

281. *far lo sort*: 'spacciarsi per sordi, fingersi sordi' (per quest'uso di *far* cf. *PSW*, III: 382, n° 9: «sich für etw. ausgeben, darstellen, spielen»), secondo l'esortazione formulata dallo stesso Raimon de Cornet in *Libret de bos ensenhamens* 29-30: «Auzen sos greus deu far lo sort totz oms / gran re de vetz, neys que fos dux o coms», le cui fonti sono *Disticha Catonis* II, 11 e Albertano da Brescia, *Ars loquendi et tacendi* II, 7.

282-294. *Que... fat*: come rimarcato dal poliptoto *veyran - vejo* (vv. 282, 285), sono descritti atteggiamenti evidenti di segno opposto a quelli richiesti ai frati dai precetti evangelici e dagli ideali dei fondatori dei loro ordini. In diversi trovatori ricorrono «accenni al tribunale dell'Inquisizione e all'impossibilità di criticare il clero senza incorrere in gravi sanzioni» (Vatteroni 1999: 31-2. Per il tema, diffuso in diversi ambiti letterari e di

carattere in sostanza topico, cf. Vatteroni 2007: 658-61, 663): cf. ad esempio Guilhem Figueira, *Nòm laissarai per paor* 37-42: «E si vos en faitz clamor, / seran vos encusador, / e seretz n'escumenjatz; / ni, s'aver no lor donatz, / ab els non auretz amor / ni amistat ni paria»; Peire Cardenal, *Qui volra sirventes auzir* 65-68: «De clergues non auzi mal dir / car mi poiri' esser comprat, / mais il n'an tan trop aquabat / que'l monz en deuria sonsir» e *Un sirventes fauc en luec de jurar* 36-38: «Non aus dire so que els auszon far, / mas anc rascas non amet penchenar / ni els home qui lor dan lor castia»; Filippo da Novara, *Les quatre âges de l'homme* 45: «Car au prelat, quel que soit la querelle, ou a droit ou a tort, il estuet que l'an vaigne a sa merci, a la vie ou a la mort, qui ne vuet morir escommeniez ou avilliez. Et il ont tel avantage, que il, qui sont adversaire, sont juge de lor queeles meïmes; et se l'an apele de la sentence au souverain d'aus, toute voie est ce a clers, et il sont presque tuit feru en un coïng; car ce qui est avenu a l'un puet avenir a l'autre»; 85: «Et cil qui ce fist ne vost deviser nule meniere de pechié de clerc, porce qu'estoit hons lais, et a lui n'appartenoit pas, mais aus prelaz» e 141 (i passi di Filippo da Novara sono citati da Bertolucci Pizzorusso 2007: 78 e nn. 23-4).

286. *cas*: nell'accezione tecnica di 'caso giuridico; causa giudiziaria' (PSW, I: 223; PD: 70; DAOA: 194).

289-290. *vol [...] voletz*: il poliptoto collega due periodi consecutivi.

294. *auran per*: 'terranno per, considereranno, reputeranno' (PSW, I: 113, n° 3): cf. *Pey Trencavel, ab vos vuelh tensonar* 48.

295. *Si... vezo*: cf. *A sels que vol* 102-105 e nota in Raimon de Cornet (Cura Curà 2017): 438.

299. *deguizada*: nel senso di 'insolita, inconsueta, particolare' proposto da PSW, II: 53, n° 5 (che lo applica pure ai sintagmi *cobla deguizada* e *rim deguizat* delle *Leys d'Amors* e dei trattati derivati): «von der gewöhnlichen Art abweichend, ungewöhnlich, besonder» (cf. PD: 108). È inadatto al contesto il senso di 'camuffata' indicato da Noulet-Chabaneau 1888: 185 e Stichel 1890: 30.

300-303. *La... Gezus*: per la forte affinità del contesto e il comune riferimento a un ricorrente tema evangelico (a partire dal quale si sviluppano le riflessioni di numerosi autori cristiani), cf. Guilhem de Montanhagol, *Per lo mon fan li un dels autres rancura* 17-24: «A! Per que vol clerx belha vestidura, / ni per que vol viure tan ricamen, / ni per que vol belha cavalgadura / qu'el sap que Dieus volc viure paubramen? / Ni per

que vol tan l'autrui n'i enten? / Qu'el sap que tot quan met ni quan espen,
/ part son manjar e son vestir vilmen, / tolh als paubres, si no men la
Scriptura». Nel *partimen* proposto da Guilhem Gras sull'alternativa se sia
meglio essere ricchi o poveri (*Mossen Ramons, per clerica*), Raimon de Cornet
sceglie di difendere la seconda tesi, affermando, tra l'altro: «Senh'en Guil-
hem, nueyt e dia / paubretatz ab mi s'estay, / e ja lun temps, on que sia,
/ de paubretat no'm partray, / car Jezu Crist, cert o say, / pres paubriera
mot basseta, / e pogra vestir bruneta, / aver vinhas e mayzos, / mas so-
fraytos / layshet l'aver perilhos» (vv. 11-20); «Riquezas Dieus nos defen,
/ de paubretat fay doctrina, / car es de mals medecina» (vv. 35-37). Per il
tema della povertà nel Medioevo si rinvia alla monografia di Albini 2016.

307-318. *Per... frayre*: per quanto lasciano intuire i frammenti, vi era
un'enumerazione di capi d'abbigliamento usati dai frati e non sempre con-
formi alla semplicità della regola; gli abusi dovevano essere messi in risalto
dalla presenza di elenchi analoghi negli *ensenbamens*, nei passi in cui si for-
nivano indicazioni su come vestirsi di tutto punto e in modo elegante (cf.
Amanieu de Sescas, *El temps de Nadador* 160-167; Garin lo Brun, *El tremeni
d'estiu* 457, 467-492; Raimon Vidal, *Abril issi'e mays intrava* 1090-1102).

312. *sabatas*: 'scarpe, calzature' (LR, V: 120; PSW, VII: 393; PD: 331;
DAOA: 1094-5. In TF, II: 826, s. v. *sabato*, è attestata anche l'accezione di
'ciabatte'): cf. Jausbert de Puicibot, *Era qan l'iverz nos laissa* 36-37: «mais
voill dar e baratar entro a la sabata / per la bella sozgonella»; Raimbaut
d'Aurenga, *Als durs, crus, cozens lauzengiers* 65-67: «qu'an Joi baissat / del
suc entro la sabata. / Joglar, s'eu ja cautz sabata»; *Flamenca* 2205: «non ac
sabbata ni caussa».

314. *caussas*: 'calze' (LR, II: 296; PD: 72; TF, I: 505-6, s. v. *causso*:
«chausse; guêtre [...]; chaussure»; DCVB, II: 761-2, n° 1: 'calza', e n° 3:
'calzoni'): cf. Marcabru, *L'autrier jost'una sebissa* 5-7: «cap' e gonela pellissa
/ vest e camiza treslissa, / sotlars e caussas de layna»; Peire Cardenal, *Ben
volgra, si Dieus o volgues* 18: «porte caussas ni esperos»; Peire Guilhem, *Lai
on cobra sos dregs estatx* 50: «de l'autre pe anet en caussa»; 55: «caussas de
vermelhas flors» (cf. commento in Peire Guilhem [Capusso]: 102).

315. *Trebux*: 'gambali'; può indicare un tipo di stivali (PSW, VIII: 340,
n° 1, ove sono citati Gavaudan, *Lo vers dech far en tal rima* 53-54: «ausberc
de bona malha, / trabucx e gans e capmalh»; Peire Cardenal, *L'afar del
conte Guio* 37-39: «Trabuc ni gran capairo / no'y valran ni lait aplei, / ni'l
regla sant Benezei» e un volgarizzamento della *Regula Sancti Benedicti*: «deja

aondar a cascu fraire una gonela e .i. cogola [...] e trebucs e causos») o un tipo di calzoni o calze lunghe (*PSW*, VIII: 340, n° 2, che cita Marcabru, *Al departir del brau tempier* 43-44: «per esclavin' e per trabucs / an laissat mantelh e caussier»; *TF*, II: 1019, *s. v. trabu, trabuc, trebuc*: «bas sans pied, qui ne couvre que la jambe, bas rapetassé, en bas Limousin et en Gascoigne»; Du Cange 1883-1887, VIII: 141, *s. v. trabucus*: «genus calceamenti», e 162, *s. v. trebucus*: «calceamenti genus, pedum indumentum», in entrambi i casi con esempi da testi di ambito monastico).

316. *causos*: per il contesto frammentario non si può stabilire se avesse il senso di 'brache, calzoni' oppure 'pantofole' (cf. *LR*, II: 296, con esempi da un volgarizzamento della *Regula Sancti Benedicti* per entrambi i significati; *TF*, I: 506; *DCVB*, II: 766). Per *solas*, 'suole delle scarpe', cf. *PSW*, VII: 766, n° 2.

319-326. *Mas... d'[arg]en*: è verosimile che si parlasse di nuovo della questua (fatta a piedi nudi per impressionare in modo positivo la gente: «van pes nutz», v. 320; si veda la nota ai vv. 130-132), come si intuisce dall'uso del verbo *queren* (v. 324) e dal riferimento al topico binomio «aur e argen» (v. 326). Un po' diversa l'esegesi dei vv. 317-322 proposta da Léglu (2013: 178): «There are hints of Bernard Gui's description of the activities of Beguins, who went barefoot and turned their heads towards the wall during Mass. The poem's conclusion shows that Raimon has just discussed the Spiritual crisis openly» (aspetto cui si riferirebbero i vv. 383-389).

322. *gitar vis*: forse 'gettare uno sguardo' (per *gitar* cf. *PD*: 207; per *vis*, 'vista, sguardo', *ibi*: 385)?

383-384. *Car... vertat*: riferimento a un'esperienza dell'autore probabilmente come frate minore: cf. § 2.

358-386. *Sufren... parlarias*: il parallelismo amplifica le sofferenze patite dall'autore. Per *parlarias*, 'chiacchiere, mormorazioni' (*PSW*, VI: 83), cf. Matfre Ermengaut, *Breviari d'Amor* 18683: «menaran tal parlaria»; 29064-29066: «Avetz auzit parlairia, / erguelh mesclat ab folia / que an facha li aimador»; 30180-30181: «si per lor parlairias / perdo'l gaug de lor amias». Per Léglu (2013: 179-80), Raimon de Cornet vorrebbe precisare di avere lasciato gli Spirituali per le calunnie e le accuse di eresia da parte dei confratelli.

387. *savays*: 'rozzi, selvaggi' (*LR*, V: 147; *PD*: 334), dunque 'dalla vita sregolata': oltre a Raimon de Cornet–Guilhem Alaman, *Ara m digatz, en*

Guilhem Alaman 59-62: «Ramon Cornet, per capela salvatge / vos teno selh que sabo vostr'uzatge, / que tavernas anatz tot jorn sercan / e las nossas no'us van ges oblidan», cf. Bernart de Ventadorn, *Ara no vei luzir solelh* 22: «malvaza gens savaya»; Peire Raimon de Tolosa, *Ar ai ben d'amor apres* 24: «ses paor de gent savaya».

389. *no mi tendran*: Raimon de Cornet manifesta con fermezza l'intenzione di non tornare sui suoi passi. A detta di Léglu (2013: 178-9), invece, sarebbe un'espressione ambigua, «because the verb *tener* means both to have and to hold, the order will not “hold” him unless he brings his letter to a respectful conclusion».

390-391. *Mas... vida*: cf. Guiraut Riquier, *Tant petit vey prezar* 456-461: «Dieu prec quel rei melhur / de sen e de saber, / [...] / e'l cresca bona vida» (Guiraut inserisce spesso simili frasi benaugurali nella parte finale delle proprie *letras*). La formula sarà ripresa da Johan de Castellnou, *Glosari* 556: «Senyor, Deus vos do bona vida e longa, ab creximen de gloria e d'onor».

392. *pistola*: per questo termine cf. § 1.

397. *de bon cor*: lo stesso sintagma ai vv. 2, 129 dell'epistola *A sels que vol*.

398-399. *Roza d'abril gentil*: Raimon de Cornet indica la Vergine Maria con il *senhal* «Roza d'abril» in *Razos ni sens no pot vezer lo moble* 50 (redazione del ms. A) e *Ins en la font de cobeytat se bayna* 43, mentre è detta «Roza gentil» in *Quar vey lo mon de mal pojat al sim* 65 (redazione del ms. A).

Giulio Cura Curà
(Università degli Studi di Pavia)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

SIGLE

AFW = Adolf Tobler, Erhard Lommatzsch, *Altfranzösisches Wörterbuch*, Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1915-1932, poi Wiesbaden, F. Steiner Verlag, 1954-2002, 11 voll.

- COM = Peter T. Ricketts, *Concordance de l'Occitan Médiéval (COM 2)*, cd-rom, Turnhout, Brepols, 2005.
- DAO = Kurt Baldinger, *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien occitan*, Tübingen, Niemeyer, 1975-2007, 10 fasc.
- DAOA = Philippe Olivier, *Dictionnaire d'ancien occitan auvergnat. Mauriacois et Sanflorian, 1340-1540*, Tübingen, Niemeyer, 2009.
- DAOS = Kurt Baldinger, *Dictionnaire onomasiologique de l'ancien occitan. Supplément*, Tübingen, Niemeyer, 1980-2005, 9 fasc.
- DCVB = Antoni M. Alcover, Francesch De B. Moll, *Diccionari català-valencià-balear*, Palma de Mallorca, Editorial Moll, 1930-1962, 10 voll.
- DOM = *Dictionnaire de l'occitan médiéval*, éd. par Helmut Stimm, Wolf-Dieter Stempel, Claudia Kraus, Renate Peter, Monika Tausend, I-..., Tübingen, Niemeyer, 1996-... (edizione in rete: <http://www.dom-en-ligne.de/>).
- FEW = Walter von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn · Berlin · Leipzig · Basel, Klopp · Teubner · Zbinden · Helbing & Lichtenhan, 1928-2000, 25 voll.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, diretto da Salvatore Battaglia, poi da Giorgio Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll.
- LR = François-Just-Marie Raynouard, *Lexique Roman*, Paris, Silvestre, 1836-1844, 6 voll.
- PD = Emil Levy, *Petit dictionnaire provençal-français*, Heidelberg, Winter, 1909.
- PSW = Emil Levy, *Provenzalisches Supplement-Wörterbuch*, Leipzig, Reisland, 1894-1924, 8 voll.
- TF = Frédéric Mistral, *Lou tresor dou Felibrige*, Paris, Librairie Delagrave, 1932, 2 voll.

LETTERATURA PRIMARIA

- N'At de Mons (Cigni) = Fabrizio Cigni, *Il trovatore N'At de Mons*, Pisa, Pacini, 2012.
- Bernardo di Morval (Cresson) = Bernard le Clunisien, «*De contemptu mundi*». *Une vision du monde vers 1144*, éd. par André Cresson, Turnhout, Brepols, 2009.
- Corsi 1969 = Giuseppe Corsi, *Rimatori del Trecento*, Torino, UTET, 1969.
- Gautier de Coinci (Koenig) = Gautier de Coinci, *Les miracles de Notre Dame*, éd. par Victor Frédéric Koenig, Genève · Paris, Droz · Librairie Minard, 1966-1970, 4 voll.
- Giovanni di Salisbury (Hall-Keats-Rohan) = Ioannis Saresberiensis *Metalogicon*, edidit John Barrie Hall, auxiliata Katharine Stephanie Benedicta Keats-Rohan, Turnhout, Brepols, 1991.

- Giovanni di Salisbury (Millor–Butler–Brooke) = *The letters of John of Salisbury*, ed. by William J. Millor, Harold Edgeworth Butler, Christopher Nugent Lawrence Brooke, Oxford, Clarendon Press, 1979-1986, 2 voll.
- Guiraut Riquier (Longobardi) = Monica Longobardi, *I vers del trovatore Guiraut Riquier*, «Studi Mediolatini e Volgari» 29 (1982-1983): 17-163.
- Hélinant de Froidmont (Donà) = Hélinant de Froidmont, *I versi della morte*, a c. di Carlo Donà, Parma, Pratiche, 1994³.
- Jeanroy 1914 = Alfred Jeanroy, *Les Joies du Gai Savoir*, Toulouse, Privat, 1914.
- Johan de Castellnou (Cura Curà) = Giulio Cura Curà, *Il «Doctrinal de trobar» di Raimon de Cornet e il «Glosari» di Johan de Castellnou*, «La Parola del Testo» 9/1 (2005): 125-91.
- Leys d'Amors* (Anglade) = Joseph Anglade, *Las Leys d'Amors*, Toulouse, Privat, 1919-1920, 4 voll.
- Leys d'Amors* (Fedi) = «*Las Leys d'Amors*». *Redazione lunga in prosa*, edizione critica a c. di Beatrice Fedi, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2019.
- Lotario dei Conti di Segni (Maccarrone) = Lotharii Cardinalis (Innocentii III) *De miseria humane conditionis*, edidit Michele Maccarrone, Lugano, Thesaurus Mundi, 1955.
- Marbodo di Rennes (Leotta) = Marbodo di Rennes, «*De ornamentis verborum*»; «*Liber decem capitulorum*». *Retorica, mitologia e moralità di un vescovo poeta*, a c. di Rosario Leotta, edizione postuma a c. di Carmelo Crimi, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 1998.
- Noulet–Chabaneau 1888 = Jean-Baptiste Noulet, Camille Chabaneau, *Deux manuscrits provençaux du XIV^e siècle*, Montpellier · Paris, Société pour l'Étude des Langues Romanes · Maisonneuve et Charles Leclerc, 1888.
- Peire Cardenal (Vatteroni) = Sergio Vatteroni, *Il trovatore Peire Cardenal*, Modena, Mucchi, 2013.
- Peire de Ladils (Cura Curà) = Giulio Cura Curà, «*Seguen a ponx las leys del gay saber*». *I trovatori del XIV secolo*, Roma, Bagatto Libri, 2012: 151-259.
- Peire Guilhem (Capusso) = Maria Grazia Capusso, *La novella allegorica di Peire Guilhem*, «Studi Mediolatini e Volgari» 43 (1997): 35-130.
- Pier della Vigna (Montefusco) = Antonio Montefusco, «*Petri de Vinea Vebementi nimium commotus dolore*»: *la restituzione del testo tra storia e filologia*, «La Parola del Testo» 11/2 (2007): 299-365.
- Raimon de Cornet (Cura Curà 1999) = Giulio Cura Curà, *Raimon de Cornet. Poesie*, tesi di laurea dattiloscritta, Pavia, Università degli Studi, 1999.
- Raimon de Cornet (Cura Curà 2005) = Giulio Cura Curà, *Il «Doctrinal de trobar» di Raimon de Cornet e il «Glosari» di Johan de Castellnou*, «La Parola del Testo» 9/1 (2005): 125-91.
- Raimon de Cornet (Cura Curà 2007) = Giulio Cura Curà, *Un commento provenzale*

- trecentesco in versi: la «Gloza» di Raimon de Cornet*, «La Parola del Testo» 11/1 (2007): 45-82.
- Raimon de Cornet (Cura Curà 2017) = Giulio Cura Curà, *Un'epistola in versi di Raimon de Cornet contro la decadenza morale del clero*, «Zeitschrift für romanische Philologie» 133/2 (2017): 422-42.
- Raimon de Cornet (Cura Curà 2020) = Giulio Cura Curà, *Tra precettistica religiosa e didattica mondana: il «Libret de bos ensenhamens» di Raimon de Cornet*, Milano, Ledizioni, 2020.
- Sapegno 1952 = Natalino Sapegno, *Poeti minori del Trecento*, Milano · Napoli, Ricciardi, 1952.
- Sordello (Boni) = Sordello, *Le poesie*, a c. di Marco Boni, Bologna, Palmaverde, 1954.
- Vincenzo di Beauvais = Vincentius Bellovacensis, *Speculum quadruplex, sive Speculum maius: naturale, doctrinale, morale, historische*, Duaci, Officina typographica Baltazaris, 1624 [ristampa anastatica, Graz, Akademische Druck- und Verlagsanstalt, 1964-1965, 4 voll.].

LETTERATURA SECONDARIA

- Albini 2016 = Giuliana Albini, *Poveri e povertà nel Medioevo*, Roma, Carocci, 2016.
- Atturo 2007 = Valentina Atturo, «*Cor ai fol*»: la «*folia*» dei trovatori, in Simonetta Bianchini (a c. di), *Variabili della follia. Materiali di studio*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2007: 13-66.
- Bertolucci Pizzorusso 2007 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Satira e propaganda politica nell'Oltremare latino (sec. XIII)*, in Raffaella Castano, Fortunata Latella, Tania Sorrenti (a c. di), *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII*. Atti del Convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007), Roma, Viella, 2007: 67-83.
- Bertolucci Pizzorusso 2020 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *La «partie non-lyrique» di Guiraut Riquier: un epistolario eterogeneo*, in Pietro Taravacci, Francesco Zambon (a c. di), *La lettera in versi. Canoni, variabili, funzioni*, Trento, Università degli Studi di Trento. Dipartimento di Lettere e Filosofia, 2020: 3-16.
- Blaise 1954 = Albert Blaise, *Dictionnaire latin-français des auteurs chrétiens*, Turnhout, Brepols, 1954.
- Cabrè–Martí–Navàs 2009 = Miriam Cabré, Sadurní Martí, Marina Navàs, *Geografia i història de la poesia occitanocatalana del segle XIV*, in Anna Alberni, Lola Badia, Lluís Cabré (ed. por), *Translatar i transferir: la transmissió dels textos i el saber (1200-1500)*, Santa Coloma de Queralt, Obrador Edèndum · Universitat Rovira i Virgili, 2009: 349-76.
- Congar 1961 = Yves Congar, *Aspects ecclésiologiques de la querelle entre mendiants et*

- séculiers dans la seconde moitié du XIII^e siècle et le début du XIV^e*, «Archives d'histoire Doctrinale et Littéraire du Moyen Âge» 36 (1961): 35-151.
- Costa 2008 = Francesco Costa, *Geraldo Oddone, O. Min., Ministro generale, Patriarca d'Antiochia e Vescovo di Catania (1342-1348)*, in Nicoletta Grisanti (a. c. di), *Francescanesimo e cultura nella Provincia di Catania*. Atti del Convegno di Studio, Catania 21-22 dicembre 2007, Palermo, Biblioteca Franciscana · Officina di Studi Medievali, 2008: 21-102.
- Crimi 2004 = Giuseppe Crimi, *Per una retorica del cibo nella poesia comico-realistica tra Tre e Quattrocento*, in Cristiano Spila (a. c. di), *La sapida eloquenza. Retorica del cibo e cibo retorico*, Roma, Bulzoni, 2004: 65-88.
- D'Angelo 2009 = Edoardo D'Angelo, *La letteratura latina medievale. Una storia per generi*, Roma, Viella, 2009.
- Duba-Schabel 2009 = William Duba, Chris Schabel (ed. by), *Gerald Odonis, «Doctor Moralis» and Franciscan Minister General. Studies in Honour of L.M. de Rijk*, Leiden, Brill, 2009.
- Du Cange 1883-1887 = Charles du Fresne Du Cange, *Glossarium ad scriptores mediae et infimae latinitatis*, edidit Léopold Favre, Niort, Favre, 1883-1887, 10 voll.
- Frank 1953-1957 = István Frank, *Répertoire métrique de la poésie des troubadours*, Paris, Champion, 1953-1957, 2 voll.
- Gauvard-de Libera-Zink 2002 = Claude Gauvard, Alain de Libera, Michel Zink (éd. par), *Dictionnaire du Moyen Âge*, Paris, PUF, 2002.
- Geltner 2012 = Guy Geltner, *The Making of Medieval Antifraternalism. Polemic, Violence, Deviance and Remembrance*, Oxford, Oxford University Press, 2012.
- Huchet 1990 = Jean-Charles Huchet, *Le style: symptôme de l'histoire (l'exemple du troubadour Raimon de Cornet)*, in Anne Berthelot, Daniel Poirion (éd. par), *Styles et valeurs. Pour une histoire de l'art littéraire au Moyen Âge*, Paris, SEDES, 1990: 101-20 [da cui si cita], poi in Danielle Buschinger (éd. par), *Histoire et littérature au Moyen Âge*. Actes du Colloque du Centre d'études médiévales de l'Université de Picardie (Amiens, 20-24 mars 1985), Göppingen, Kümmerle Verlag, 1991: 173-88.
- Jeanroy 1949 = Alfred Jeanroy, *La poésie provençale dans le sud-ouest de la France et en Catalogne du début au milieu du XIV^e siècle*, in Aa. Vv., *Histoire littéraire de la France*, vol. XXXVIII, Paris, Imprimerie Nationale, 1949: 1-138.
- Jensen 1994 = Frede Jensen, *Syntaxe de l'ancien occitan*, Tübingen, Niemeyer, 1994.
- Lambertini-Tabarroni 1989 = Roberto Lambertini, Andrea Tabarroni, *Dopo Francesco: l'eredità difficile*, Torino, Gruppo Abele, 1989.
- Langlois 1937 = Charles-Victor Langlois, *Guiral Ot (Geraldus Odonis), frère mineur*, in Aa. Vv., *Histoire littéraire de la France*, vol. XXXVI, Paris, Imprimerie Nationale, 1937: 203-25.

- Lassalle 1984 = Roger Lassalle, *Le dit et le non-dit culinaires dans la littérature narrative de langue d'Oc*, in Denis Menjot (éd. par), *Manger et boire au Moyen Âge*. Actes du Colloque de Nice (15-17 octobre 1982), Paris, Les Belles Lettres, 1984, 2 voll., I: 441-9.
- Léglu 2013 = Catherine Léglu, *Vernacular Poetry and the Spiritual Franciscans of the Languedoc: The poems of Raimon de Cornet*, in Andrew P. Roach, James R. Simpson (ed. by) *Heresy and the making of European culture. Medieval and modern perspectives*, Farnham, Ashgate, 2013: 165-84.
- Longobardi 2003 = Monica Longobardi, *Sondaggi retorici nelle epistole di Guiraut Riquier. Figure di ripetizione e proverbio*, «Critica del Testo» 6/2 (2003): 665-720.
- Monson 1981 = Alfred Monson, *Les ensembamens occitans*, Paris, Klincksieck, 1981.
- Montanari 2014 = Massimo Montanari, *Gusti del Medioevo. I prodotti, la cucina, la tavola*, Roma · Bari, Laterza, 2014.
- Montefusco 2015a = Antonio Montefusco, *Dall'università di Parigi a Frate Alberto. Immaginario antimendicante ed ecclesiologia vernacolare in Giovanni Boccaccio*, «Studi sul Boccaccio» 43 (2015): 177-232.
- Montefusco 2015b = Antonio Montefusco, *Maestri secolari, frati mendicanti e autori volgari. Immaginario antimendicante ed ecclesiologia in vernacolare, da Rutebeuf a Boccaccio*, «Rivista di Storia del Cristianesimo» 12/2 (2015): 265-90.
- Montefusco 2016 = Antonio Montefusco, *Religious Dissent in the Vernacular: The Literature of the "Fratricelli" in Late Fourteenth-century Florence*, in Constant J. Mews, Anna Welch (ed. by), *Poverty and Devotion in mendicant cultures, 1200-1450*, London · New York, Routledge, 2016: 61-76.
- Montefusco 2017 = Antonio Montefusco, *Prime osservazioni sul «Decameron», i frati e la letteratura francese antimendicante*, in Philippe Guérin, Anne Robin (a c. di), *Boccaccio e la Francia / Boccace et la France*, Firenze, Cesati, 2017: 51-63.
- Montefusco–Piron 2016 = Antonio Montefusco, Sylvain Piron, *«In vulgari nostro». Présence et fonctions du vernaculaire dans les œuvres latines d'Olivi*, «Oliviana. Mouvements et dissidences spirituels XIII^e-XIV^e siècles» 5 (2016): 1-24.
- Mühlethaler 2018 = Jean-Claude Mühlethaler, *Le banquet à l'épreuve de la satire médiévale et renaissante: du «Songe d'Enfer» aux «Satyres chrestiennes de la cuisine papale»*, in Bruno Laurioux, Agostino Paravicini Bagliani, Eva Pibiri (éd. par), *Le Banquet. Manger, boire et parler ensemble (XII^e-XVII^e siècles)*, Firenze, SISMELE Edizioni del Galluzzo, 2018: 55-76.
- Navàs Farré 2010 = Marina Navàs Farré, *La figura literària del clergue en la poesia de Ramon de Cornet*, «Mot So Razo» 9 (2010): 75-93.
- Navàs Farré 2013 = Marina Navàs Farré, *Le «Registre Cornet»: structure, strates et première diffusion*, «Revue des Langues Romanes» 127/1 (2013): 161-91.
- Nold 2003 = Patrick Nold, *Pope John XXII and his Franciscan Cardinal. Bertrand de*

- la Tour and the Apostolic Poverty Controversy*, Oxford, Clarendon Press, 2003.
- Noto 2010 = Giuseppe Noto, *I trovatori e il vino. La presenza del vino nella letteratura medievale in lingua d'oc*, «Bollettino della Società Storica Pinerolese» 3^a s. 27/1-2 (2010): 169-76.
- Perugi 1985 = Maurizio Perugi, *Trovatori a Valchiusa. Un frammento della cultura provenzale del Petrarca*, Padova, Antenore, 1985.
- Santini 2016 = Giovanna Santini, «*Bos manjars*»: *la buona tavola nella poesia dei trovatori*, «Romance Philology» 70/1 (2016): 219-38.
- Stichel 1890 = Karl Stichel, *Beiträge zur Lexikographie der altprovenzalischen Verbums*, Marburg, Elwert, 1890.
- Stouff 1996 = Louis Stouff, *La table provençale: boire et manger en Provence à la fin du Moyen Âge*, Avignon, Barthélemy, 1996.
- Tavani 2005 = Giuseppe Tavani, *Sondaggi (provvisori) sul lessico anticlericale nei trovatori provenzali*, in Simonetta Bianchini (a c. di), *Lessico, parole-chiave, strutture letterarie del Medioevo romanzo*, Roma, Bagatto Libri, 2005: 67-78.
- Thiolier-Méjean 1978 = Suzanne Thiolier-Méjean, *Les poésies satiriques des troubadours du XII^e siècle à la fin du XIII^e siècle*, Paris, Nizet, 1978.
- Thomas 1889 = Antoine Thomas, *Compte rendu di Noulet-Chabaneau 1888*, «Annales du Midi» 1 (1889): 73-6.
- Vatteroni 1999 = Sergio Vatteroni, «*Falsa clercia*». *La poesia anticlericale dei trovatori*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.
- Vatteroni 2007 = Sergio Vatteroni, «*Verbum exhortationis*» e *propaganda nella poesia provenzale del XIII secolo*, in Raffaella Castano, Fortunata Latella, Tania Sorrenti (a c. di), *Comunicazione e propaganda nei secoli XII e XIII. Atti del Convegno internazionale (Messina, 24-26 maggio 2007)*, Roma, Viella, 2007: 653-79.
- Zufferey 1981 = François Zufferey, *Bibliographie des poètes provençaux des XIV^e et XV^e siècles*, Genève, Droz, 1981.

RIASSUNTO: Nel testo qui pubblicato Raimon de Cornet offre una vivida descrizione in toni satirici della mondanizzazione degli ordini mendicanti, proponendosi finalità educative e morali. Dall'analisi critica dell'opera emergono sia l'originalità dell'autore sia il legame – nei temi e nella forma – con le fonti, in particolare con la letteratura provenzale del secolo precedente, la Bibbia e la tradizione mediolatina.

PAROLE CHIAVE: Raimon de Cornet, Geraldo Oddone, poesia trobadorica, *letras*, letteratura morale, satira, fonti trobadoriche, fonti mediolatine.

ABSTRACT: In the text here published Raimon de Cornet offers a vivid satirical description of the worldly-minded life of some religious orders, proposing educational and moral purposes. The critical examination of this work shows the author's originality and his indebtedness – both in subjects and in form – to previous century's Provençal literature, to the Bible and to medieval Latin tradition.

KEYWORDS: Raimon de Cornet, Gerald Odonis, troubadour poetry, *letras*, moral literature, satire, troubadour sources, medieval Latin sources.